

Vittorio Sereni e la collana “Il Tornasole”
della Mondadori

Retrosceca editoriali de *L'anno della valanga* di Giovanni Orelli

La valanga del 1951 e la testimonianza del maestro di scuola

Della circostanza remota da cui trae origine *L'anno della valanga* il suo autore ha avuto occasione di esprimersi in varie circostanze. Qui basti ricordarne una recente, stringata ma significativa: invitato a riflettere sui rapporti tra storia e letteratura, attingendo alla sua esperienza di lettore di storie altrui e di narratore di storie proprie, così ha dichiarato in un convegno del 2010 a Genova:

Ma dai classici che “restano in alto, appena raggiungibili con la scala”, è tempo che scenda alla microtestimonianza mia. Nel 1951, che è ricordato dalle mie parti come “l'anno delle valanghe”, io, come maestro nella scuola elementare di otto classi del paesino di montagna, fui incaricato di scrivere per il “libro dei vicini” (un quaderno in cui gli abitanti del villaggio annotavano i “grandi” eventi del villaggio e gli eventi e alcune scelte riguardanti il loro civile vivere in comune) qualcosa su quell'eccezionale inverno. Ne vennero alcune pagine che, col senno di poi, direi miserevoli¹⁾.

Il paesino di montagna è Bedretto – nell'alta valle omonima che si dirama da Airolo verso il passo della Novena –, dove Orelli è nato e cresciuto e, dopo la Scuola magistrale di Locarno, ha insegnato per cinque anni. In quell'inverno 1951 il giovane maestro, che era nato il 30 ottobre 1928, aveva ventitré anni.

Alla primitiva breve testimonianza di allora, ripudiata, ne seguì una seconda in forma di diario, pure accantonata²⁾.



Il Premio Veillon del 1964

Tra le pagine “miserevoli” del quaderno di Bedretto da una par-

te e il “romanzo” del 1965 dall'altra c'è di mezzo un lungo intervallo, quasi tre lustri: il tempo del silenzio per il distanziamento dai fatti e l'insorgere dell'esigenza di ricollocarli in una dimensione “altra” – dalla cronaca alla narrativa – e l'inizio del tempo della scrittura. Orelli in proposito è esplicito:

Il ricordo di quell'inverno fu invece punto di partenza, parecchi anni dopo, per una “rivisitazione” di quelle vicende. Ne venne una “cronaca dissimulata” (così Vittorio Sereni anni dopo in una soda recensione per “Paragone” 198, agosto 1965), meglio di “romanzo” come compare sulla copertina del libro, *L'anno della valanga*, Mondadori, Milano, 1965³⁾.

Dalle carte che Orelli ha depositato a Berna presso l'Archivio svizzero di letteratura⁴⁾ sappiamo che i primi materiali avantestuali sono del 1955, la prima elaborazione del “romanzo” risulta approntata nell'agosto del 1960, mentre i due primi dattiloscritti completi risalgono rispettivamente all'agosto 1961 e all'agosto 1962⁵⁾.

Al di là dell'urgenza espressiva personale, è probabile che a motivare la riscrittura ci sia stato anche l'incentivo di partecipare a un premio letterario: se chi scrive ambisce ad avere dei lettori ed è disposto ad accettare il giudizio dei critici. Nel Dopoguerra (e non solo) è stata questa la via che ha rivelato molti scrittori svizzeri e italiani, spesso a se stessi prima ancora che al pubblico. Si pensi al ruolo essenziale che ha avuto, per l'Italia e non solo per la Svizzera italiana, un premio come il *Libera Stampa*, istituito nel 1946 e durato un ventennio: è grazie ad esso che numerosi autori hanno optato definitivamente per la scrittura creativa. Da Vasco Pratolini a Leonardo Sciascia, da Nelo Risi a Pier Paolo Pasolini⁶⁾; tra i ticinesi è da citare al-

meno Angelo Casè, che grazie al premio luganese ottenne un prestigioso esordio in Italia, condividendo la stessa vicenda editoriale di Orelli⁷⁾.

Per Giovanni Orelli la funzione maieutica è stata svolta dal Premio Veillon, l'altro concorso letterario svizzero di portata internazionale: istituito nel 1948 dal mecenate Charles Veillon, fu assegnato, fino alla sua morte nel 1971, ad opere letterarie edite o inedite scritte dapprima in francese, poi in francese e italiano, dal 1954 nelle tre lingue ufficiali della Confederazione e dal 1964 anche alla quarta, il romancio⁸⁾. Se stiamo al solo italiano, ecco gli autori premiati con il Veillon nell'ultimo decennio: Natalia Ginzburg per *Tutti i nostri ieri* nel 1952, Giovanni Bonalumi per *Gli ostaggi* e Lalla Romano per *Maria* nel 1954 *ex aequo*, Giuseppe Cassieri per *Dove abita il prossimo* nel 1955, Giorgio Bassani per *Gli ultimi anni di Clelia Trotti* nel 1956, Anna Banti per *La monaca di Sciangai* nel 1958, Nino Palumbo per *Il giornale* nel 1959, Saverio Strati per *Tibi e tascia* nel 1960, Vasco Pratolini per *Lo Scialo* nel 1961, Enrico Emanuelli per *Settimana nera* nel 1962 e Italo Calvino per *La giornata di uno scrutatore* nel 1963. Un catalogo di tutto rispetto e una palestra allettante.

Orelli a un certo punto riorienta la sua esistenza: interrotto il lavoro di maestro in valle, si reca a Milano a studiare lettere e dopo la laurea, nel '58, si stabilisce a Lugano dove inizia a insegnare italiano – nel Palazzo degli studi di viale Carlo Cattaneo – prima al ginnasio e dal 1963 al liceo. La letteratura ha ormai occupato la sua vita e ne indica la rotta per il futuro: alla lettura vorace dei libri altrui si affiancano le pratiche, mai interrotte, della recensione e della scrittura in proprio. Il primo impegnativo cimento è con un lungo racconto.

All'edizione 1964 del Veillon parteciparono 70 opere; fra le 20 entrate nel novero finale è stato premiato *Il lungo inverno* (questo il titolo primitivo) di Giovanni Orelli. Nella cerimonia pubblica, tenuta a Lugano il sabato 9 maggio 1964, fu letta la motivazione del



Istituito dall'industriale romando Charles Veillon nel 1948 e durato fino alla morte del fondatore nel 1971, il Premio letterario Veillon era destinato a premiare opere di narrativa scritte dapprima in francese e poi via via nelle altre lingue nazionali. Nell'edizione 1964 il primo premio per la lingua italiana è stato assegnato a Giovanni Orelli per il dattiloscritto *Il lungo inverno*, scelto fra 70 opere partecipanti edite e inedite. La cerimonia di premiazione – che si svolgeva in primavera alternativamente a Losanna, Zurigo e Lugano – avvenne al Kursaal di Lugano sabato 9 maggio 1964 e fu presieduta da Reto Roedel, professore di letteratura italiana all'Università di San Gallo e presidente della giuria di lingua italiana. L'istantanea, scattata dal fotografo luganese Vincenzo Vicari (si conserva all'Archivio storico della Città di Lugano, che si ringrazia per la gentile concessione), mostra Giovanni Orelli durante il suo intervento di ringraziamento. Accanto a lui, in piedi, si riconosce il fondatore del premio Charles Veillon, e verso sinistra, sempre in piedi, Reto Roedel; seduto, con la sigaretta in bocca, è André Chamson, Accademico di Francia e presidente della giuria per la lingua francese.

premio, laudativa con qualche riserva:

L'opera, ancora inedita, del giovane docente ticinese riesce a restituire un ambiente, a raccontare un incubo, a creare un linguaggio narrativo che – a parte talune reminiscenze e certe singolarità sintattiche non sempre giustificabili – regge con bello impegno per tutta la storia, nella quale iscrive alcune figure di netto rilievo. Una dolorosa vicenda che i Ticinesi ricordano vien qui trasfigurata con impegno d'arte innegabile, turbato e infiacchito soltanto nelle ultime pagine, ma sempre sincero e intriso d'angoscia⁹⁾.

A distanza di poche settimane il laureato interviene, a proposito del premio ricevuto, sull'«Illustrazione ticinese»: le sede non è casuale perché si tratta di un bisettimana-

le a larghissima diffusione nelle famiglie ticinesi (oltre settantamila copie per una popolazione di centonovantacinquemila), che dava ampio spazio alla vita sociale e culturale grazie all'apertura del suo direttore, lo xilografo e giornalista Aldo Patocchi, il quale tra l'altro a Orelli aveva affidato una rubrica di recensioni librerie¹⁰⁾. Nel numero del 7 luglio 1964, alle pp. 20/22, si legge una *Lettera al Direttore* del seguente tenore:

Caro Patocchi,
Lei mi chiede che, come recente vincitore del Premio Veillon per il romanzo italiano, io parli in questa rubrica con i nostri lettori della mia attività letteraria in generale e del mio «romanzo» in particolare, tuttora allo stato di manoscritto. Acconsento non già a parlare di me, ma a fornire una giustificazione

bibliografica di una bibliografia che non esiste. Un Signor Tizio potrebbe anche meravigliarsi di uno cui è capitato di vincere qualche premio letterario ma del quale non si trovano le «opere» né in biblioteca né in libreria: sconosciuto. Con un pizzico di fantasia alla Borges quel Signor Tizio potrebbe spingersi fino a pensare a un letterato fantasma che non scrive nulla ma che riceve, a distanza di anni, da strane giurie, qualche soldo e un titolo di onore: lo scrittore che non esisteva. Le cose non stanno proprio così: otto poesie dialettali usciranno in un libriccino stampato da un editore milanese (ma sei o sette sono già state pubblicate da Agliati nel «Cantonetto»¹¹⁾); alcuni racconti (qualcuno è uscito a suo tempo su rivista) stanno bene dove sono, nel cassetto. Il romanzo (o racconto lungo) dal titolo *Il lungo inverno* sarà prossimamente pubblicato: a suo tempo spererò



La giuria incaricata di esaminare le opere italiane concorrenti al Premio Veillon era costituita, per l'edizione 1964, da quattro ticinesi – il presidente Reto Roedel, il segretario Guido Calgari, l'avvocato Brenno Galli e il giornalista e artista Aldo Patocchi – e da tre critici italiani: Diego Valeri, professore emerito dell'Università di Padova, Sergio Romagnoli e Lanfranco Caretti, entrambi insegnanti all'Università di Pavia. Fu Caretti – filologo e critico letterario nato a Ferrara nel 1915, insegnante dapprima a Pavia e poi a Firenze dove morì nel 1995 – ad apprezzare il racconto inedito di Orelli e a raccomandarlo all'amico Vittorio Sereni, allora direttore editoriale della Mondadori. La fotografia ritrae Caretti a Pavia ed è stata scattata negli anni '60 (si conserva a Ferrara, Biblioteca comunale Ariosteia, Archivio Lanfranco Caretti; 13. Carte private e familiari, album 85).

che ne parlino (bene o male) gli altri. Avverto solo, poiché qualcosa è già stato detto, che non si tratta della cronaca dell'inverno 1951. Sono partito dall'"esperienza" di quell'inverno, che fa da sfondo alla vicenda; ma ciò che ho creduto di dover dire è altro. Così non mi sono preoccupato di rispettare la verità "storica", così nessuno sarà autorizzato a vedere questa o quella persona in un personaggio del racconto. Invenzione romanzesca per la quale torna buono l'avvertimento classico in apertura di libro: Ogni riferimento... ecc.

Cordialmente, Suo

Giovanni Orelli

Soffermiamoci su un primo punto: l'accento alle "strane giurie". Orelli allude alla molteplicità delle giurie (una per ogni lingua in gioco) e alla loro composizione, con la presenza di letterati ma anche di giuristi e politici oltre che dello stesso fondatore. Quella allora incaricata di esaminare le opere italiane era presieduta da Reto Roedel, fino al 1963 docente di lettera-

tura italiana all'Università di San Gallo, e formata da Diego Valeri, professore emerito dell'Università di Padova; Lanfranco Caretti e Sergio Romagnoli, docenti di letteratura italiana a Pavia; il già citato Aldo Patocchi; l'avvocato luganese Brenno Galli, consigliere nazionale; e in veste di segretario Guido Calgari, direttore della Scuola Magistrale di Locarno dal 1940 fino al 1952 quando divenne titolare della cattedra di letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo, oltre che scrittore e multiforme animatore culturale¹²⁾.

Soffermiamoci su un secondo punto: Orelli dà per certo che "*Il lungo inverno* sarà prossimamente pubblicato". Come mai? Ora sappiamo che cruciale per il destino editoriale del racconto laureato si rivelò Lanfranco Caretti, in giuria del Veillon dal 1960 e presente alla cerimonia luganese di quella primavera del 1964: è lui che portò in Italia il dattiloscritto e lo recapitò, caldeggiandone la pubblicazione, a Vittorio Sereni, direttore edito-

riale della Mondadori. La notizia è confermata dallo stesso Orelli¹³⁾, e la documentazione oggi disponibile sull'intera vicenda editoriale – sostanzialmente inedita¹⁴⁾ – chiarisce le circostanze.

Il 17 maggio Orelli scrive una lettera a Caretti¹⁵⁾:

Caro Professore,

Le mando, come d'accordo, il mio ms.

Sarà per me un onore e un piacere leggere le Sue osservazioni sul mio lavoro. Io ci terrei moltissimo a poter pubblicare il racconto in Italia, per uscire un poco dall'area "celebriamoci-insieme" del Ticino. Quanto dissi sabato scorso (senso di liberazione)¹⁶⁾ non significa che ora respinga il mio lavoro, anzi! ma che non volevo continuare a tenermi il ms. sul tavolo, a interporlo con fatti nuovi (come un pollo magro col ripieno). Sulla vita di montagna, su rapporti umani-animaleschi ecc. credo di poter scrivere altro; e vorrei farlo partendo da una pagina bianca, rivedendo da capo problemi di struttura (oltre che di stile).

Nell'attesa di Sue notizie (estive?), Le rinnovo il mio ringraziamento per l'assegnazione del premio a me. Con i migliori saluti, mi creda

Suo Giovanni Orelli

Immediatamente Caretti risponde con una cartolina¹⁷⁾:

Pavia, 22.5.'64

Caro Orelli,

ho preferito rompere subito gli indugi e scrivere a Sereni, il quale mi ha telefonato oggi di spedirgli il suo dattiloscritto. Entro domani il 'plico' sarà da Mondadori. Io l'ho caldamente raccomandato per la stampa (collana "Il Tornasole"). Ora lo leggerà Niccolò Gallo, e poi sapremo. Può essere accettato così com'è, può essere respinto su due piedi, può esserle rinviato con suggerimenti di tagli o rielaborazioni. Non so fare previsioni, ma le auguro (mi auguro!) che tutto vada bene. Altrimenti busseremo ad altra porta, senza perderci d'animo! E intanto metta mano al nuovo libro, se ancora non l'ha fatto...

Cordialmente

Lanfranco Caretti

Poi inizia l'attesa, e in estate Orelli scrive impaziente a Caretti¹⁸⁾:

Caro Professore,
un cordiale saluto dalla montagna. La ringrazio per il Suo scritto di giugno; nel frattempo io non ho ricevuto nessuna notizia da Milano (mandai, un mese fa, un biglietto a Sereni; non so nemmeno se gli sia giunto); ma tengo in debito conto e il caldo che deve aver pesato su Milano e tutto il resto. Spero che l'autunno mi sia propizio. La prego di ricordarmi a Romagnoli, mentre spero in un incontro a Lugano.
Cordialmente,

suo Giovanni Orelli

Si apre una lunga attesa, che si estende fino ad autunno inoltrato, quando Orelli scrive a Sereni di aver ricevuto da Zurigo un'offerta per stampare il suo libro in tedesco e gli è perciò necessaria una risposta sollecita dalla Mondadori¹⁹⁾:

Massagno 2 novembre 1964

Caro Sereni,

La ringrazio per il Suo gentile scritto. Nel frattempo mi è giunta, dalla Rascher Verlag di Zurigo, che si era interessata al mio ms., la lettera 30 ottobre di cui Le mando fotocopia per visione²⁰⁾. Lei vede bene che, ora, è necessaria una decisione immediata: io vorrei cioè, prima di dare il mio consenso alla Rascher (e per sapere in quale forma darlo) essere in chiaro con la vostra casa. Mi è cara l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti.

Suo Giovanni Orelli

L'editore zurighese ci tiene alla pubblicazione perché ritiene *Il lungo inverno* "bello, semplice", scritto com'è in una lingua "densa e ricca di immagini"²¹⁾. La risposta arriva un mese dopo, il 9 dicembre di quel 1964; è ufficiale, su carta intestata della Direzione letteraria di Mondadori, è firmata da Vittorio Sereni e dichiara l'interesse della casa editrice alla pubblicazione del racconto.

Orelli deve averne gioito. Per uno scrittore della Svizzera italiana, il grande desiderio è in genere quello di pubblicare in Italia, come per un romando in Francia e per uno svizzero-tedesco in Germania. Dietro c'è la speranza di sfuggire all'ambiente chiuso e autoreferenziale della provincia ("celebriamo



Una settimana dopo la consegna del Premio Veillon a Lugano, Orelli aveva spedito all'indirizzo pavese di Caretti, su sua richiesta, una copia del dattiloscritto de *Il lungo inverno*. Il professore gli aveva risposto il 22 maggio 1964, comunicandogli di avere ricevuto il plico e di averlo subito recapitato a Sereni presso la casa editrice Mondadori raccomandandolo per la stampa nella collana del "Tornasole". Invitava Orelli a pazientare nell'attesa di una risposta, che avrebbe potuto essere positiva o negativa. A fine agosto, allo scadere della vacanze estive e prima della ripresa degli impegni scolastici a Lugano, Orelli scrive da Bedretto a Caretti questa cartolina postale, in cui lamenta di non sapere più nulla da Milano, nemmeno se un suo biglietto a Sereni sia mai giunto a destinazione. L'attesa si prolungherà fino a dicembre. (La cartolina è conservata a Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Archivio Lanfranco Caretti; 1. Corrispondenza, b. 13, fasc. 22).

ci-insieme"). Negli anni un *leitmotiv* di Orelli, che metteva in guardia: giganti all'ombra del municipio e pigmei al sole del mondo...

Cos'è successo fra il 22 maggio e il 9 dicembre di quel 1964? Per cercar di capire, a questo punto è opportuno gettare uno sguardo dentro la casa editrice Mondadori e osservare che ruolo vi rivestiva Vittorio Sereni.



Vittorio Sereni e la collana "Il Tornasole"

Nel 1958 Sereni era entrato nella sede milanese della Mondadori. Aveva quarantacinque anni, alle spalle una prima esperienza lavorativa di insegnante e una seconda di funzionario alla Pirelli, e in parallelo coltivava la scrittura. Dall'immediato Dopoguerra aveva intrecciato strette relazioni con il Cantone Ticino, in tre forme: 1) collaborò, con testi poetici e critiche letterarie e di costume, al quotidiano socialista "Libera Stampa"

(dal 1945), poi all'"Illustrazione ticinese" diretta da Aldo Patocchi (dal '47 al '49, sotto pseudonimo) e saltuariamente ai quotidiani "Giornale del Popolo" e "Corriere del Ticino" e al mensile "La Scuola"; 2) collaborò ai programmi culturali della Radio e (più tardi) della Televisione della Svizzera italiana; 3) infine partecipò al premio letterario "Libera Stampa", dapprima come concorrente (nella prima edizione del 1946 furono segnalate le poesie di *Diario d'Algeria*; nel '56 vinse il primo premio con *Un lungo sonno*), in seguito, dal 1959 al 1963, come membro della giuria²²⁾. Sereni era dunque di casa nella Svizzera italiana e fitta era la rete di conoscenze intrecciata con molti intellettuali ticinesi.

Alla Mondadori Sereni era a capo della Direzione letteraria²³⁾, e vi resterà fino al pensionamento, nel 1975 (poi fino all'ultimo sarà consulente per la casa editrice). In tale ruolo diede vita, tra il 1962 e il 1968, alla collana "Il Tornasole", in condirezione con Niccolò Gallo. Tra Sereni e Gallo, quasi coe-



Vittorio Sereni (Luino 1913 - Milano 1983) fu poeta, prosatore, traduttore e critico letterario, ed è una delle voci più significative della letteratura italiana del secolo scorso. Le sue poesie in particolare rappresentano un punto di riferimento irrinunciabile, dalla prima raccolta, *Frontiera* del 1941, a *Diario d'Algeria* del 1947, a *Gli immediati dintorni* e *Gli strumenti umani* degli anni '60 fino all'ultima, *Stella variabile* del 1982. Qui Sereni è ritratto a bordo della sua Alfa Milletré, in uno scatto del 1967. L'immagine è tratta dal volume *Album Mondadori 1907/2007* (Milano, Mondadori, 2017, p. 348).

tanei (il primo era del 1913, il secondo del 1912, e alla Mondadori dal 1958) il rapporto non fu solo professionale ma di vero sodalizio: Sereni sottoponeva a lui i suoi versi e gli riconosceva il ruolo di “guastatore” all'interno della sua produzione poetica. Così il varo della nuova collana fu un'impresa solidale, ed è oggi ben documentata²⁴.

La proposta, avanzata da Gallo nel 1960, era quella di “una collana minore, di tipo sperimentale davvero: più spericolata e più viva, che costi meno e ci leghi meno dal punto di vista commerciale”. Sereni condivide, e insieme mettono a punto il progetto, con l'intenzione che diventi “un ponte verso i giovani e l'attualità”, “un vivaio per i nostri futuri autori”, che sia “varia, agile, mista di narrativa, di poesia e di saggi” ma anche di libri di viaggio e testimonianze, e che sia in grado di “rivolgersi a un pubblico

più vario, di tutti i ceti [...] e di toccare altre zone di lettori”; di conseguenza la grafica sarà povera, “relativamente economica ma comunque di richiamo anche esteriore”. L'intenzione di fondo è un rinnovamento del catalogo e una correzione dell'immagine della Mondadori come casa editrice “per scrittori ‘arrivati’ o magari mummificati” – come annota polemicamente Sereni – che la ponga in concorrenza con altre case editrici nella scoperta di nuovi narratori, di fronte al successo del romanzo contemporaneo italiano agli inizi degli anni '60²⁵.

“Il Tornasole” prende avvio nel 1962 e durerà meno del previsto, fino al 1968. Uscirono cinquanta-nove titoli, uno al mese; una parte (un compromesso con le intenzioni) di autori già noti come Eco, Gatto, Fortini, Pagliarani, per citarne alcuni; una parte di autori nuovi, ma tra gli esordienti solo

due riuscirono a imporsi nel mercato e a entrare stabilmente nella scuderia mondadoriana: Vincenzo Consolo e Piero Chiara. I calcoli economici contribuirono alla chiusura dell'esperienza, 1000-1200 copie di vendita a volume parvero poche alla direzione commerciale le cui ragioni alla fine prevalsero, in contrasto con i pareri dei due direttori editoriali, convinti della qualità dell'esperienza e delusi da subito dallo scarso impegno pubblicitario messo in campo dall'editore²⁶. In ogni caso, la lista degli autori pubblicati nel “Tornasole” è significativa – Orelli è in buona compagnia – e la documentazione oggi disponibile (soprattutto i pareri di lettura dei consulenti interni ed esterni²⁷) consente di conoscere la severità dei criteri con cui venivano selezionati gli autori, in particolare i gusti di Gallo e di Sereni. Gli accolti e i respinti, e tra costoro c'erano sia esordienti (nel '63 furono rifiutati *Un dramma borghese* di Guido Morselli e *La scoperta dell'alfabeto* di Luigi Malerba, per esempio), sia autori già usciti con altre sigle editoriali e che ambivano a pubblicare con Mondadori (La Capria, Vittorini, Solmi, Ferrata, Bassani, ecc.)²⁸.



Dietro le quinte della casa editrice: l'esame de Il lungo inverno

Nell'agosto del 1964 – s'è visto – Orelli scriveva a Caretti di avere mandato da un mese ormai un biglietto a Sereni, e aggiungeva: “non so nemmeno se gli sia giunto”.

Il biglietto, in effetti, a destinazione era giunto, ed è conservato nell'archivio storico della Mondadori²⁹.

Ecco cosa aveva scritto Orelli dalla sua casa di vacanza:

Bedretto (Cios Prato)
23 luglio 1964

Caro Sereni,
da un mese circa non ho più notizie del mio ms. “Il lungo inverno”, mandato a Mondadori dal prof. Caretti. Mi spiace ora disturbarla per chiederle qualche informazione; eventualmente per sollecitare una rapi

da decisione, perché penso che se il ms. può essere stampato lo dovrebbe essere presto, sfruttando cioè l'occasione del premio Veillon.

La prego di scusare ancora il disturbo che Le do, e proprio nei giorni del gran caldo. Le porgo intanto i miei più cordiali saluti e auguri per la Sua attività.

Suo Giovanni Orelli

Orelli non poteva saperlo, ma le cose si erano messe in moto da subito. Intanto veniamo a sapere che Caretti aveva scritto a Sereni a proposito del premio Veillon, consegnato a Lugano (come s'è visto) il 9 maggio. Rientrato a Pavia, dopo una decina di giorni aveva informato l'amico su alcune decisioni della giuria e sulla qualità del "lungo racconto" di Orelli³⁰:

Pavia, 20 maggio '64

Carissimo,

Valeri non è venuto a Lugano, e così noi italiani siamo rimasti in due al Veillon (Romagnoli ed io). Ho speso anche una buona parola per la Zangrandi³¹, ma ha prevalso il ticinese Orelli (cugino del poeta³²). È un lungo racconto (83 pagine dattiloscritte, fitte: penso 150 circa a stampa), niente male. È inedito. L'ho presso di me. Vuoi vederlo – o farlo vedere – per pubblicarlo eventualmente nel "Tornasole"? Penso che potrebbe farvi la sua dignitosa figura; e poi è molto "svizzero", cioè abbastanza peregrino. Infine l'Orelli (Giovanni) è dispostissimo a metterci ancora le mani, se necessario (e se ben consigliato). In ogni modo, vuoi che ti spedisca il dattiloscritto? Bastano due righe. Di vederti qui non ho più speranza alcuna. E vedo che mi avete già licenziato dalla Lombardia costringendomi persino a comprare *Questo e altro*³³ (che ad un certo momento non ho più ricevuto, forse per punizione di qualche mio occulto peccato!).

Affettuosamente, tuo

Lanfranco Caretti

In due giorni la lettera arriva a Sereni, che subito telefona a Caretti di spedirgli il dattiloscritto: questo particolare lo sappiamo già dalla cartolina scritta dal professore pavese lo stesso 22 maggio a Orelli per informarlo che aveva proposto la pubblicazione del suo racconto nella collana del "Tornasole".

Non appena Sereni ha in mano il dattiloscritto lo sottopone, per un primo parere, al primo lettore, Carlo Della Corte, che consegna il suo resoconto il 5 giugno: è il primo di ben cinque pareri che si succederanno nel corso del secondo semestre dell'anno (lo si legge in Appendice, 1). *Il lungo inverno* è un libro con "molte qualità" – scrive in apertura Della Corte – e, dopo un'attenta disamina della tematica e un parallelo con Ramuz, conclude che "merita d'essere pubblicato: non è un libro che possa travolgere, privo com'è di veri problemi, tutto interiorizzato e fuori del tempo, ma si fa leggere con piacere, così saggiamente calibrato, senza una virgola e un sentimento fuori posto"; per finire suggerisce di presentarlo "come un tipico prodotto svizzero".

In quel mese di giugno c'è fibrillazione alla Direzione letteraria della Mondadori intorno al racconto dello scrittore bedrettense: arriva la notizia che il dattiloscritto di Orelli è in mano alla concorrenza (a Feltrinelli per la precisione) e Sereni non vuole farselo sfuggire; così interviene affinché Niccolò Gallo, il condirettore del "Tornasole" che lavorava nella sede romana della casa editrice, lo legga urgentemente³⁴. Comunque l'ipotesi che il libro venga pubblicato altrove non emergerà più dalle carte.

Gallo lo legge subito e ne riferisce a voce nei giorni in cui Sereni era a Roma per la premiazione dello Strega (avvenuta l'8 luglio): "è più per il NO che per il SI. Si farà presto vivo, comunque, con un giudizio", sappiamo da una nota d'ufficio³⁵. Il giudizio tarda ad arrivare, Gallo viene sollecitato da Milano e chiede una proroga fino all'ultima decade di agosto: nulla da fare; è di nuovo sollecitato a metà settembre per iscritto fin che i due ne parlano in un incontro di lavoro a Roma, a metà ottobre³⁶.

Questa volta in termini sostanzialmente positivi, e Sereni deve avere ricevuto assicurazioni che il giudizio sarebbe arrivato presto dal momento che, pochi giorni dopo, scrive così a Orelli³⁷:

Milano, 19 ottobre 1964

Caro Orelli,

tra qualche giorno sarò in grado – almeno spero – di tirare le conclusioni editoriali sul suo libro.

Non ce ne siamo affatto dimenticati, come il lungo periodo trascorso potrebbe far supporre. Abbia dunque ancora un po' di pazienza, e creda all'attenzione e al ricordo del

Suo Vittorio Sereni

In effetti il parere di Niccolò Gallo – il quale, va precisato, era sottoposto a un ritmo di lavoro frenetico, che spiega le dilazioni³⁸ – arriva a Milano nella consueta forma di lettera all'amico Vittorio ed è datato 21 ottobre (lo si legge in Appendice, 2). Nel *Lungo inverno* Gallo trova "l'esile e compiaciuto ricantamento di un tema, con una sua misura ineccepibile: che è il pregio e insieme il limite della narrazione", c'è un sapiente "dosaggio letterario" e la vicenda offre l'"angolazione di una Svizzera industrializzata, asettica e, per contro, montanara e a suo modo nevrotica" che ritiene "abbastanza felice". Resta comunque perplesso e perciò desidera un terzo giudizio: o di Sereni o della Giannelli.

Sereni dà seguito alla proposta e incarica Maria Teresa Giannelli – una delle consulenti più stimate alla Mondadori per severità, profondità e sicurezza di giudizio – di leggere il dattiloscritto.

Il nuovo parere è licenziato il 9 novembre (si veda in Appendice, 3): è un'analisi accurata e acuta delle componenti del racconto orelliano, di cui sono sottolineati i pregi (la "dilatazione" del fenomeno naturale della neve come motivo caratterizzante, la sdrammatizzazione del "repertorio eroico della vita di montagna") e qualche difetto (lo squilibrio tra "parti stilisticamente più fuse e ispirate" e altre dove la penna appare "frettolosa e incerta", come i due capitoli *I vecchi* e *In città*); in conclusione è proposta la pubblicazione del libro con due suggerimenti: una preventiva revisione parziale del testo e la collocazione nei "Romanzi e racconti d'oggi" piuttosto che nel "Tornasole".

A questo punto spetta a Sereni,

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

DIREZIONE LETTERARIA

Milano, 9 dicembre 1964

Caro Orelli,

È un peccato che sabato io non le abbia potuto parlare. Ho finito di leggere il libro e le dico senz'altro che il mio parere è di deciso favore. A voce potrei illustrarle meglio come vedo la situazione e che cosa si potrà fare per concludere in un senso o nell'altro. In ogni caso, adesso che mi sono fatto un'idea diretta sul testo, posso dirle che m'impegno nel modo migliore per non farle perdere altro tempo. Ci sarebbe la possibilità di parlare con lei con un po' di calma qui a Milano? Sarebbe augurabile però che ciò avvenisse durante le ore d'ufficio, qui alla Mondadori.

Grazie se vorrà farmi sapere qualcosa e intanto mi creda molto cordialmente

SUO


(Vittorio Sereni)

Prof. Giovanni Orelli
Via Madonna della Salute 7
Massagno

1.538.000.000
SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE L. 820.000.000

MILANO - VIA BIANCA DI SAVOIA 26 - TELEFONO 81.141 - 81.121

Dal 1958 al 1975 Vittorio Sereni ha svolto, presso la casa editrice milanese Mondadori, il ruolo determinante di direttore editoriale. In tale veste teneva, all'esterno, i contatti con gli autori e, all'interno, coordinava le operazioni di scelta e valutazione dei libri da pubblicare. Così avvenne per il romanzo di esordio di Orelli. Della fitta corrispondenza tra Milano e Lugano è qui riprodotta una lettera cruciale, datata 9 dicembre 1964: quella in cui Sereni scrive ufficialmente a Orelli di avere letto e apprezzato il racconto e lo invita a Milano a discuterne per dare avvio alla fase di pubblicazione. (Il documento è conservato presso l'Archivio svizzero di letteratura di Berna, Fondo Giovanni Orelli, B-4-a-1.1).

direttore editoriale, la valutazione definitiva. Nello specifico le questioni diventano improvvisamente due: il merito, cioè la qualità del testo, e una novità dell'ultimo minuto, cioè la richiesta dell'editore zurighese Rascher (è del 30 ottobre, come già sappiamo) del diritto di pubblicare il libro in lingua tedesca³⁹). In realtà la seconda non ostacola la prima, anzi concorre a certificare la bontà de *Il lungo inverno*.

Così Sereni si concentra sul merito, legge il dattiloscritto orelliano e redige pure lui un parere di lettura (è in Appendice, 4). Dapprima prende in considerazione i tre pareri precedenti, con cui si trova "in accordo e disaccordo volta a volta" e li discute, poi rileva un carattere originale finora sfuggito ai lettori precedenti – "la sottile, ossessiva vena erotica che scorre, se pure un po' sotterranea, lungo il libro dal prin-

cipio alla fine" – e conclude che la pubblicazione è "opportuna e giusta"; comunque suggerisce l'irrobustimento della "parte finale o 'cittadina'" e dunque un lavoro di editing del libro, che potrà procrastinare l'uscita di un anno.

Nello stesso giorno in cui licenzia il suo parere, il 9 dicembre, Sereni scrive a Orelli⁴⁰:

Caro Orelli,

È un peccato che sabato io non le abbia potuto parlare. Ho finito di leggere il libro e le dico senz'altro che il mio parere è di deciso favore. A voce potrei illustrarle meglio come vedo la situazione e che cosa si potrà fare per concludere in un senso o nell'altro. In ogni caso, adesso che mi sono fatto un'idea diretta sul testo, posso dirle che m'impegno nel modo migliore per non farle perdere altro tempo. Ci sarebbe la possibilità di parlare con lei con un po' di calma qui a Milano? Sarebbe augurabile però che ciò avvenisse durante le ore d'ufficio, qui alla Mondadori.

Grazie se vorrà farmi sapere qualcosa e intanto mi creda molto cordialmente

suo Vittorio Sereni

La lettera è promettente, ma il giudizio finale resta sospeso. La ragione si scopre nella documentazione milanese: contemporaneamente all'autore, Sereni scrive al condirettore della collana, Niccolò Gallo⁴¹:

Milano, 9 dicembre 1964

Caro Niccolò,

ho scritto a Orelli la lettera di cui ti unico la velina. Il mio parere è di pubblicarlo, salvo ridiscutere con Orelli la seconda parte del libro, nella quale mi sembra di ravvisare una flessione. Chissà che, parlandone, non gli riesca di tornarci sopra nel modo migliore.

La mia intenzione sarebbe di prendere tempo e di destinarlo al programma, diciamo, del '66. S'intende però che non do la cosa per fatta, e non farò preparare la proposta di contratto se non ci troveremo completamente d'accordo. Se la Banti deciderà di pubblicare un brano in Paragone, la pubblicazione del volume dovrebbe essere avvantaggiata. Oppure si potrebbe anche concludere che quella era la destinazione migliore. Insomma, riparliamone.

A presto e credimi con affetto

tuo Vittorio Sereni

COMITATO DI LETTURA

9.12.64

Autore Giovanni Orelli
 Titolo Il lungo inverno
 Editore _____
 Ricevuto da _____
 Lettore Vittorio Sereni

Letto a mia volta il testo, mi trovo in accordo e disaccordo volta a volta con i singoli lettori. Non eccederei a parlare di "perfezione" nel senso di Della Corte, allo stesso modo con cui non concordo con la Giannelli quando ravvisa nella "dilatazione di un fenomeno naturale" il carattere saliente del libro. Lei stessa accenna allo schema di una condizione sociologica che per mio conto è valido nella misura in cui si parte dal riflesso individuale di una vicenda collettiva. In quanto al "preciso ambiente storico-geografico" io ci ho proprio sentito una certa Svizzera che non ha niente a che fare col Friuli o qualunque altro punto della terra caratterizzato dalla presenza della montagna e dei relativi fenomeni naturali. Sarà vero che la civiltà contadina sta cedendo in modo irreversibile, ma proprio nell'avvertire questo cedimento sta per mio conto la "necessità" che l'amico Niccolò non ravvisa nel libro. E' strano che nessuno dei tre lettori abbia notato la sottile, ossessiva vena erotica che scorre, se pure un po' sotterranea, lungo il libro dal principio alla fine e che richiama l'analogo sentimento o stato emotivo che di solito accompagna la fine dei terrestri o coincideva col cessato allarme dopo il bombardamento a tappeto.

Non ho intenzione di scrivervi un saggio per dire le cose che ho trovato e che a mio parere rendono opportuna e giusta la pubblicazione. E' abbastanza probabile che la sua verità è Orelli (o forse io ce la sento di più

ce

COMITATO DI LETTURA

Autore _____
 Titolo _____
 Editore _____
 Ricevuto da _____
 Lettore _____

perchè ho nell'orecchio l'accento della parlata ticinese, dialetto lombardo sempre sul punto di trapassare in una lingua leggermente antica e astratta) l'abbia messa in queste pagine e che non abbia spazio per altro. A me sembra più schietto e meno raffinato e letterato del suo quasi famoso cugino. Tengo nel debito conto le perplessità di natura editoriale di Gallo e per questo farei un tentativo perchè l'autore irrobustisse la parte finale, o "cittadina". Si può mettere benissimo un anno da qui al momento della pubblicazione, augurandoci che nel frattempo escano libri di più immediato richiamo. Ma allora l'Arcangeli? Leggerò anche quello perchè tanto è fatale che ci ricasci tra le braccia.

Vittorio Sereni

Nella scelta dei libri da pubblicare, in particolare per gli esordienti, le case editrici fanno capo ai giudizi di lettori qualificati. Alla Mondadori, a partire dagli anni '50, i giudizi erano richiesti a funzionari interni e a collaboratori esterni, spesso scrittori in proprio oltre che critici. Anche per l'esame del dattiloscritto di Orelli scattò questa procedura, coordinata dal direttore editoriale Sereni. A un primo parere di Carlo della Corte ne seguirono un secondo di Niccolò Gallo, un terzo di Teresa Giannelli e un quarto dello stesso Sereni: esso è qui riprodotto dall'originale, steso sull'apposito formulario (si conserva presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. Giovanni Orelli). I quattro pareri sono trascritti nell'Appendice in coda al presente contributo.

Sembrirebbe che il destino de *Il lungo inverno* sia consegnato nelle mani di Anna Banti, nome di spicco nel catalogo mondadoriano, fondatrice nel 1950 insieme al marito Roberto Longhi della prestigiosa rivista fiorentina "Paragone", e direttrice della serie "Letteratura", che si alternava ogni due mesi alla serie "Arte" diretta dal marito. Per capire l'episodio occorre tener presente che con la Mondadori la rivista aveva un legame stretto, perché erano in corso proprio allora trattative per la sua acquisizione da parte della casa milanese. L'operazione era delicata perché comportava il rinnovamento della struttura organizzativa e della linea editoriale: da un'unica redazione fiorentina si

sarebbe passati a una tripartizione redazionale tra Milano, Firenze e Roma (cosa che provocherà molti dissapori). Della trattativa si occupava Alberto Mondadori, affiancato da Sereni che svolgeva un ruolo attivo di mediatore, anche se non figurerà tra i redattori⁴²⁾ (ma tra i collaboratori). Il primo numero nella nuova gestione uscirà nell'aprile 1965⁴³⁾; dunque è probabile che sia stato Sereni a chiedere alla Banti di leggere il racconto di Orelli e di esprimere un parere sul libro e sull'eventualità di un'anticipazione in rivista. La Banti acconsente e il 13 dicembre scrive a Sereni una lettera entusiasta, in cui dichiara tutta la sua ammirazione per il racconto di Orelli: è un vero e proprio "parere di lettura", il

quinto a cui *Il lungo inverno* è stato sottoposto⁴⁴⁾. Eccola⁴⁵⁾:

13 dicembre '64
 Caro Sereni, ho finito adesso di leggere "Il lungo inverno" di Orelli. Il mio giudizio, per quel che vale, è: ottima cosa, di una rara autenticità, malgrado certe piccole ingenue furbie. Talvolta di una intensità poetica incantevole. Non sarebbe male che l'autore ritoccasse, qua e là, qualche passo stilisticamente (e anche sintatticamente) poco limpido o inutilmente oscuro: dato che il racconto è, in sostanza, tradizionale. Per quel che mi sembra, un capitolo o due (specie da p. 37 in giù) sarebbe desiderabile per la rivista. Se gli altri amici sono d'accordo, si potrebbe metterlo fra la narrativa da stampare nei primi numeri del '65.

PARAGONE

Rivista mensile di arte figurativa e letteratura

diretta da Roberto Longhi

NUOVA SERIE - 2

LETTERATURA

Anno XVI - Numero 182/2 - aprile 1965

SOMMARIO

MARIA CORTI: *La lingua e gli scrittori, oggi* - SERGIO SOLMI: *Roussel, ancora* - ANNA BANTI: *La Serao a Roma (1882-84)* - CLAUDIO GORLIER: *Il poeta e la nuova alchimia (I)* - ATTILIO BERTOLUCCI: *Poesie* - GIOVANNI ORELLI: *Due minuti di grigio*

QUESTIONI DI POESIA

ROBERTO ROVERSI: *Le descrizioni in atto* - ROBERTO ROVERSI, FRANCO FORTINI, GIOVANNI RABONI, GIORGIO CESARANO: *Interventi*

GIORNALE

CLAUDE LÉVI-Strauss, D'ARCO SILVIO AVALLE: *Risposte a un questionario sullo strutturalismo*

APPUNTI

Eliot: contemporaneità e ortodossia (Attilio Bertolucci) - *Il premio Bachner: Ingeborg Bachmann* (Margaret Contini) - *Una riscoperta di Nietzsche* (Gian-siro Ferrata) - *Sulle "Note azzurre"* (Nicolò Pasero) - *A proposito del "Supplente"* (Gaspare Giudice) - *La mistica della femminilità* (a. b.) - *Vecchi e nuovi studi su Robbe-Grillet* (Luciano De Maria) - *Conscio e inconscio* (Paolo Caruso) - *Chi apre, chiuda* (Aldo Rossi)

GIOVANNI ORELLI

DUE MINUTI DI GRIGIO*

Di notte, alla finestra, è la solidità del buio, è facile pensare che se una luce piovesse improvvisa davanti agli occhi scoprirebbe un verde di prato, di giorno è la distesa di neve, alta, un mare senza onde o rumori, nessuno che vi si avventuri. Il cielo scende sulla cima dei tetti. Non so se la morte ha già raggiunto tutti i caprioli del bosco, nessun belato è giunto fino al paese. Forse i pesci si salvano, l'acqua corre sotto il grosso vetro di ghiaccio su cui s'è alzata la montagna di neve; sotto quel cristallo scivolano fiotti d'acqua più calda della neve e grosse sacche d'aria. L'acqua continua a levigare i ciottoli del fondo, e un pesce, come la biscia addormentata, non sa di questo inverno.

Tornando i giorni dell'estate, tornano a scivolare nelle pozze a fior d'acqua, come tornano le mosche, le formiche, le locuste tra il fieno, le bisce. Come hanno fatto le bisce a salire fin sugli alpi, sui monti, non so; nessun inverno le distruggerà mai. Diventassimo talpe, o come la nostra voce nel cavo sotterraneo, al telefono, potessimo fuggire sotto la crosta della terra. Solo il passero ci fa compagnia, che vola da un'ala all'altra delle nostre stalle. Fossi uno di loro, salvarmi in alto, sopra i tetti e i camini delle case, se si incitasse la violenza del vento, e vibrasse la neve contro la facciata delle case, o se una piccola spinta iniziale, l'indice di un bambino, provocasse l'inizio della fine, la neve di un valloncetto che, scivolando, sconvolge l'equilibrio di masse tese e rattenute sull'orlo di ciglioni, per erte ripide, e disgregasse (quel piccolo, quasi infantile disordine iniziale) e rompesse la vastità della neve per tutta l'estesa ampiezza e altezza della montagna e la lasciasse precipitare dove vuole lui, il caso: anche su quel punto nero laggiù, quattro case in croce, quattro gatti ostinati matti a vivere lì.

* Queste pagine sono tratte da *Il lungo inverno*, titolo provvisorio del romanzo vincitore del Premio Veillon 1964, di prossima pubblicazione in Italia.

Tra le riviste più prestigiose degli anni '60 è da annoverare il mensile fiorentino "Paragone", diretto dal critico d'arte Roberto Longhi. A un fascicolo dedicato all'Arte, curato dallo stesso Longhi, si alternava un fascicolo dedicato alla Letteratura, curato dalla moglie Anna Banti. Interpellata da Sereni, la Banti - scrittrice affermata e autrice di punta della Mondadori - espresse un giudizio ottimo sul dattiloscritto di Orelli allora ancora intitolato *Il lungo inverno*, vincitore del Premio Veillon 1964, e ne propose un'anticipazione sulla rivista. Tra firme illustri e con il titolo *Due minuti di grigio*, un estratto dei capitoli tre e quattro apparve nel fascicolo di aprile 1965 di "Paragone Letteratura", annunciato in una noticina redazionale come di prossima pubblicazione in Italia.

Debbo rispedirle il dattiloscritto o consegnarlo, il 18, al "gruppo milanese"? Lei vero verrà a Firenze?

La prego dei nostri saluti e ringraziamenti ad Alberto Mondadori⁴⁶⁾. Auguri a Lei e a tutti da Longhi e dalla

sua Anna Banti

Sulla lettera c'è un'annotazione autografa di Sereni, datata 16/12/64: "per me taglia la testa al toro Vit"⁴⁷⁾. Vit per Vittorio, così il Direttore letterario siglava gli ordini di trasmissione. E infatti risponde prontamente alla Banti⁴⁸⁾:

Milano, 17 dicembre 1964

Cara Signora,
la ringrazio molto della lettera e del parere. Le dirò che non me lo aspettavo diverso e che questo mi aiuta a

vincere qualunque indugio circa la pubblicazione nel Tornasole del libro di Giovanni Orelli. Mi riservavo già di parlare con l'interessato dell'opportunità di un lavoro di revisione e magari di irrobustimento della seconda parte.

Ho comunicato a Ferrata e a Raboni il suo gradimento per la pubblicazione di un capitolo o due in Paragone. Questa potrà avvenire certamente prima della nostra pubblicazione. Probabilmente questa lettera le arriverà dopo la seduta di Firenze alla quale parteciperanno la Corti, Ferrata e Raboni.

Con i più sinceri auguri a lei e a Longhi, il suo

Vittorio Sereni

La lunga procedura di esame - sette mesi è durata - è giunta al ter-

mine. *Il lungo inverno* dunque è accolto senza più riserve; resta solo la condizione di rivedere l'ultimo capitolo. È quanto è emerso nell'incontro postulato da Sereni con l'autore a Milano, che deve essere avvenuto prima di Natale⁴⁹⁾ e si è risolto positivamente perché il 28 dicembre dalla Mondadori è stato spedito a Orelli il "contratto editoriale" per la pubblicazione del libro nella collana "Il Tornasole"⁵⁰⁾.



1965. *La revisione del testo, un nuovo titolo, la stampa*

Incomincia ora il secondo tempo della nostra storia, che durerà un anno e terminerà il 1° febbraio

1966, quando il libro arriverà nelle librerie. Anche per questa fase la documentazione scritta di cui disponiamo è eloquente e consente di seguire da vicino la lavorazione del racconto.

Prima di esaminarla occorre tuttavia segnalare che l'“operazione Paragone” è andata felicemente in porto. Nel numero di aprile di “Paragone Letteratura” (nella nuova ‘veste’ mondadoriana) esce il brano concordato con Anna Banti: *Due minuti di grigio*⁵¹.

Toccava a Orelli farsi vivo per primo, con la ristatura parziale concordata nel colloquio milanese di dicembre. E infatti il 10 aprile spedisce a Sereni “il capitolo rifatto” (è l'ultimo, si capirà in seguito)⁵²:

Caro Sereni,
in fretta (dopo il ritardo) Le mando il capitolo rifatto. Il ritardo è da attribuire in buona parte a malattia (calcoli renali con febbri ecc.). Io penso che il capitolo rifatto migliori (non molto) quello primitivo: mi dirà poi il suo parere. Purtroppo ho dovuto limitarmi a lavorare sabato pomeriggio e domenica, cioè a orario comandato; senza la necessaria forza per staccarmi dalla struttura precedente.
Con i migliori saluti
suo Giovanni Orelli

Si intuisce che Orelli si è applicato con riluttanza al lavoro di riscrittura, cui peraltro ha potuto dedicare solo il tempo libero dall'insegnamento al liceo, che lo occupava dal lunedì al sabato mattina. La risposta arriva dopo un mese, datata 18 maggio 1965⁵³:

Caro Orelli,
scusi se le rispondo con tanto ritardo. Ho potuto tuttavia leggere la nuova stesura del capitolo rimasto in discussione. Mi pare che abbia guadagnato in evidenza e in forza conclusiva. Pregherò Gallo comunque di ridare una lettura generale al testo prima che questo vada in composizione. Forse bisognerà ripensare anche al titolo del libro, ma abbiamo tempo per riparlarne. Spero che lei si sia del tutto ristabilito e le faccio molti affettuosi auguri
suo Vittorio Sereni

Gallo risponde da Roma il 24 luglio, in una lettera redatta con la grafia limpida e minuscola che gli era propria, e in cui tocca anche varie altre questioni di lavoro: quella di Orelli è in apertura⁵⁴:

Caro Vittorio,
ti restituisco il capitolo finale di Orelli, che mi pare funzioni molto meglio, sia più motivato e con un respiro analogo a quello della prima parte. [...]

Assodato il consenso di entrambi i direttori della collana, il dattiloscritto può passare in tipografia. È il 27 luglio 1965. Parte l'ordine di stampa (è trasmesso da Raffaele Crovi a Stefano L'Hermitte⁵⁵). E Sereni avverte Orelli⁵⁶:

Milano, 27 luglio 1965

Caro Orelli,
anche Gallo è stato d'accordo nel ritenere riuscita la nuova stesura dell'ultimo capitolo de *Il lungo inverno*. Mando quindi il dattiloscritto in composizione.
Le restituisco la precedente stesura delle pagine 74-83.
Cari saluti dal suo

Vittorio Sereni
P.S. – Ho chiesto alla redazione di farle avere, appena sarà stata fissata con le Officine Grafiche, il calendario di lavorazione del volume.

Con la ripresa autunnale, l'attenzione si focalizza su un elemento finora trascurato del libro: il titolo. La dicitura *Il lungo inverno* non convince più. Orelli scrive in proposito una lettera in cui, tra l'altro, fa sapere che ha intrapreso la stesura di un nuovo libro (è in gestazione *La festa del ringraziamento*)⁵⁷:

Massagno, 22 settembre 65

Caro Sereni,
non è proprio per darmi le arie del letterato se dico che non ho più voglia di pensare a “Il lungo inverno” (che anzi mi dà un po' di fastidio: anche perché sto pensando – il tempo di lavorarci su ora non l'ho, tra scuola e trasloco – a un nuovo lavoro, di cui ho scritto, in prima redazione, un'ottantina di pagine). Comunque, il richiamo di Bocca e Carrer per la fotografia⁵⁸ mi ha spinto a pensare al titolo. Oltre a
Il lungo inverno: che bisognerebbe cambiare; a

*Due minuti di grigio*⁵⁹: che andava per l'estratto⁶⁰ ma non per il libro tra quelli che un po' stancamente mi sono passati per la mente, propongo, in ordine di preferenza mia:

1. *Dal dentro della neve* (Ma bisognerebbe poi mettere, all'interno, il verso che lo giustifica: *De dentro da la neve esce lo foco*⁶¹) (Bonagiunta Orbicciani)
2. *Dal ventre della valanga*
3. *Sotto la neve fame*.

Desidererei poi che si aggiungesse la (tradizionale) necessaria avvertenza:

“I fatti qui raccontati sono per lo più immaginari; e così è dei personaggi (se ne tolgo mia madre, alla cui memoria: a mio padre, il libro è dedicato.)”⁶²

Con i più cordiali saluti
suo Giovanni Orelli

Prontamente Sereni risponde, il 27 settembre⁶³:

Caro Orelli,
l'avvertenza da premettere al testo del suo romanzo va benissimo (“I fatti qui raccontati sono per lo più immaginari; e così è dei personaggi (se ne tolgo mia madre, alla cui memoria: a mio padre, il libro è dedicato”).

I nuovi titoli, invece, non mi piacciono molto: nessuno dei tre. Contropropongo:

- 1) *Il pericolo*
- 2) *L'inverno della valanga*
- 3) *La minaccia*

Ci ripensi su, comunque, anche lei e mi riscriva.

Molti cordiali saluti dal suo
Vittorio Sereni

In parallelo partono da Milano per Lugano-Cassarate, dove Orelli ha appena traslocato, le bozze; la lettera che le preannuncia⁶⁴ indica il calendario definitivo dei lavori in tipografia:

Milano, 30 settembre 1965
Gentilissimo Orelli,
Le inviamo a parte, per raccomandata-espresso, una copia di bozze in colonna (non corrette) del LUNGO INVERNO. Contemporaneamente diamo un'altra bozza al correttore e, se ci saranno dei dubbi da risolvere, glieli sottoporremo.
Il calendario di lavorazione del volume è il seguente:
Colonne in tipografia 15 ottobre
Impaginato a Milano 10 novembre



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

DIREZIONE LETTERARIA

Milano, 27 settembre 1965

Caro Orelli,

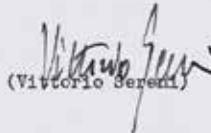
l'avvertenza da premettere al testo del suo romanzo va benissimo ("I fatti qui raccontati sono per lo più immaginari; e così è dei personaggi (se ne tolgo mia madre, alla cui memoria: a mio padre, il libro è dedicato").).

I nuovi titoli, invece, non mi piacciono molto: nessuno dei tre. Contropropongo:

- 1) Il pericolo
- 2) L'inverno della valanga
- 3) La minaccia

Ci ripensi su, comunque, anche lei e mi riscriva.

Molti cordiali saluti dal suo


(Vittorio Sereni)

Giovanni Orelli
Via del Tiglio 23
Lugano-Cassarate

SOClEtÀ PER AzIONI - CApITALE L. 1.000.000.000

MILANO - VIA BIANCA DI BAVOGA 20 - TEL. 02/341 - 02/351 - TELEF. EPOCA 31.119

Entrato alla Mondadori nel 1964 come *Il lungo inverno*, il primo libro di Orelli vedrà la luce oltre un anno dopo, nel febbraio del 1966, con il titolo *L'anno della valanga*. Esso scaturì tuttavia da una lunga gestazione, maturata soprattutto nei mesi della revisione delle bozze in un fitto scambio epistolare tra Orelli e Sereni, ormai poco convinto del titolo primitivo. Il 22 settembre 1965 Orelli ne aveva proposti tre: *Dal dentro della neve*, *Dal ventre della valanga* e *Sotto la neve fame*. Nessuno persuade Sereni che, pochi giorni dopo – nella lettera qui riprodotta (conservata a Berna presso l'Archivio svizzero di letteratura, Fondo Giovanni Orelli, B-4-a-1.1) – ne contropropone altri tre, tra cui *L'inverno della valanga*. Esso incontra il favore di Orelli, che il 3 ottobre lo comunica a Sereni in una lunga lettera in cui ricorda che la gente di Bedretto nominava il 1951 come "l'en di luinn", cioè l'anno delle valanghe o l'anno della valanga. Sereni coglie al volo l'osservazione e il 19 ottobre torna a scrivere: ecco il migliore dei titoli. Tre giorni dopo Orelli accoglie la nuova dizione, che diventa definitiva.

Licenziamento volume 25 novembre

Le sarei grato se, nel renderci le bozze in colonna corrette, potesse farci sapere il titolo definitivo del libro.

Molti cordiali saluti
REDAZIONE EDITORIALE A.M.E.
Stefano l'Hermite

Sul titolo Orelli risponde il 2 ottobre⁶⁵⁾:

Caro Sereni, proprio mentre stavamo⁶⁶⁾ trascorrendo sotto l'acqua mi ha preceduto nel nuovo appartamento, e dunque doppiamente gradita, la Sua lettera. Uno dei titoli che Lei mi propone (*L'inverno della valanga*) si trova pure in quell'elenco che io avevo portato con me quando scesi a Milano per la foto. Poi, nell'ultima selezione, un po' capricciosa, un po' letteraria, era rimasto fuori. Sono lieto che Lei ora me lo proponga, così non ho nessuna difficoltà ad accettarlo.

Del resto, se la gente del mio paese parla di quell'inverno lo chiama il "cinquantün - 1951 - o "l'inverno di luinn" (l'inverno⁶⁷⁾ delle valanghe appunto) *o "l'en di luinn" (= l'anno delle valanghe → l'anno della valanga)* oppure – ma il titolo, bello in dialetto per le sue *n* accumulantesi, ma intraducibile – "l'en du nevòdan", dove nevòdan significa eccezionale quantità di neve: sostantivo che ha in sé il superlativo. Ho ricevuto il calendario da l'Hermite, e penso di ricevere oggi le bozze (per alcuni giorni sono in un domicilio di fortuna).

Se Lei non mi fa sapere più nulla nei prossimi giorni, considero titolo definitivo *L'inverno della valanga*⁶⁸⁾: titolo che comunicherò a l'Hermite e poi anche all'editore tedesco (la traduzione dovrebbe essere terminata).

Con i più cordiali saluti

Suo G. Orelli

È Sereni che fa la proposta risolutiva, il 19 ottobre⁶⁹⁾:

Caro Orelli, la sua lettera mi suggerisce una dizione del titolo del suo romanzo migliore di quella che io le avevo proposto: *L'anno della valanga* anziché *L'inverno della valanga*.

È d'accordo?

Cari saluti dal suo

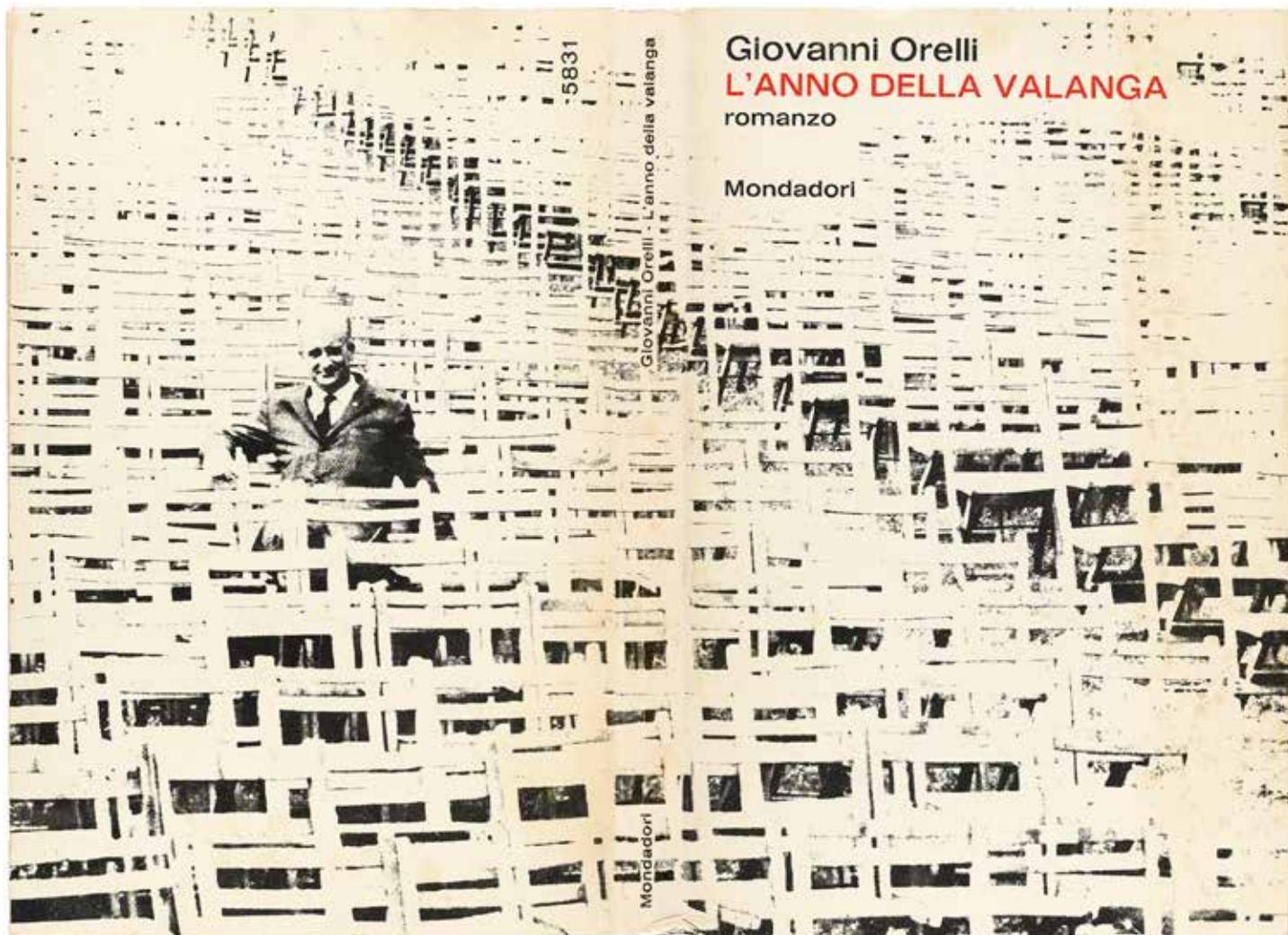
Vittorio Sereni

Orelli concorda⁷⁰⁾:

Lugano, 21 ottobre 65

Caro Sereni, anche questa volta ha ragione: L'anno della valanga è preferibile a L'inverno della valanga. Sono pertanto d'accordo per questo titolo (*L'anno della valanga*), e La ringrazio per averlo ricavato dalle mie stanche osservazioni. Con i migliori saluti,

Suo Giovanni Orelli



Sul retro del frontespizio de *L'anno della valanga*, come per gli altri volumi della collana "Il Tornasole", si legge "Copertina di Anita Klinz e Ferruccio Bocca". La linea grafica della collana si caratterizza per un uso essenziale, al limite dell'astrazione, dell'immagine fotografica sulla copertina: in ogni volume l'immagine scelta, in bianco e nero, si estende sulle due facciate, e nella quarta di copertina è integrato discretamente il ritratto dell'autore eseguito, come per gli altri volumi della collana, dal fotografo Vittorio Bobbi (nella lettera del 22 settembre 1965 a Sereni, Orelli accenna al viaggio a Milano per una seduta fotografica). Anche il lettering è minimale, con titolo, autore, editore e genere in carattere *Helvetica* nero e rosso. Anita Klinz (1925-2013) è considerata una delle protagoniste della storia del design grafico italiano. All'inizio degli anni '60 venne incaricata di creare l'ufficio grafico Mondadori, che diresse per anni, supervisionando ogni aspetto inerente ai libri: copertine, pubblicità, impaginazione, e facendo assumere i migliori grafici e illustratori a disposizione sul mercato. Allora, al Servizio grafico da lei diretto, lavorava tra gli altri Ferruccio Bocca, coideatore della veste dei libri del "Tornasole". Nato nel 1924 ad Arona, Bocca era entrato alla Mondadori nel 1952 iniziando a illustrare libri per ragazzi e disegnando fumetti.

È l'ultima comunicazione tra Lugano e Milano prima dell'uscita del volume, che risulta "impresso nel mese di dicembre dell'anno 1965"⁷¹⁾. Pochi mesi prima, nella stessa collana mondadoriana, era uscito il libro di un altro scrittore ticinese, le poesie de *I compagni del cribbio* di Angelo Casè⁷²⁾: a tirare le fila sempre Vittorio Sereni.



1966. La diffusione: presentazioni, premi, recensioni e ristampe

A libro stampato, è l'Ufficio Stampa della Mondadori a occuparsi de *L'anno della valanga*, nella persona di Ferruccio Parazzoli: il 17 gennaio del nuovo anno⁷³⁾ egli avverte Orelli che il libro verrà distribuito in libreria il 1° febbraio e che sono pronte le copie per recensione da firmare. Comunica inoltre l'intenzione di organiz-

zare due presentazioni, una a Milano e una a Lugano, con interventi dell'autore e di qualche critico: per la prima ci pensa l'editore, per la seconda chiede suggerimenti all'autore. Parazzoli torna sull'argomento un mese dopo⁷⁴⁾:

Milano, 11/2/66

Caro Orelli,
ho parlato con Del Buono: stava leggendo il suo *Anno della valanga*, così ne abbiamo parlato a lungo per te

lefono e l'ho trovato veramente entusiasta.

Così, anche con Sereni, avremmo pensato a Del Buono (oltre che a Chiara) per la presentazione milanese del suo libro. Però Del Buono è molto stanco per via dell'enorme lavoro che gli comporta la direzione dei tascabili Garzanti: si è preso una vacanza fino a tutto febbraio. A marzo, comunque, sarebbe lietissimo di presentare il suo libro all'Einaudi di Milano. Sereni è d'accordo di rimandare ai primi di marzo. Si tratta di fissare grosso modo una data. Mi sembra che lei sia libero solo i mercoledì⁷⁵⁾, o sbaglio?

Del resto bisognerà conciliare la cosa anche con Chiara che in marzo avrà una lunga tournée per presentare le memorie di Casanova. All'incirca, valutando tutti gli andare e venire, mi sembra che una data possibile (almeno per Chiara) potrebbe essere mercoledì 9 marzo. Per lei andrebbe bene?

Mi faccia sapere qualcosa quanto prima, per favore, e allora mi potrò muovere più concretamente.

La saluto con molta cordialità

Ferruccio Parazzoli

La presentazione milanese venne organizzata per il 9 marzo alle 19 alla Libreria Einaudi: intervennero, oltre all'autore, Chiara e, in sostituzione di Del Buono ancora in ferie, Lalla Romano⁷⁶⁾. Quella luganese si tenne all'aula magna del Liceo cantonale di Lugano, la scuola dove Orelli era insegnante, la sera di martedì 29 marzo alle 18.30: alla presenza dell'autore, fu Sereni stesso a presentare *L'anno della valanga*, in una conversazione di un'ora circa, alternando l'illustrazione del racconto alla lettura di vari brani⁷⁷⁾.

Tra gli strumenti promozionali messi in opera dalle case editrici un ruolo importante l'avevano i premi letterari, e per Orelli ne sono coinvolti due, nella primavera del 1965: il Campiello e lo Strega.

Per il Campiello, assegnato per la prima volta nel 1963, si occupa l'Ufficio Stampa: il 19 aprile Parazzoli informa che "su richiesta della Segreteria del Premio Campiello abbiamo inviato 14 copie del suo libro *L'anno della valanga* perché vengano distribuite ai componenti la Giuria del premio stesso"⁷⁸⁾.

Per lo Strega, istituito nel 1947, si muove direttamente Sereni, in forza del suo ruolo di direttore editoriale⁷⁹⁾. Il 23 maggio scrive a Orelli⁸⁰⁾:

Caro Orelli,

a quest'ora avrà saputo che la sua candidatura allo Strega è stata accettata superando la clausola che avrebbe potuto impedirle, e che i presentatori siamo appunto Anna Banti e io⁸¹⁾. Vale sempre il discorso non ottimistico che le ho fatto al telefono, ma se mi telefonasse in uno dei prossimi giorni non sarebbe male.

Io sarò a Roma in casa Bellonci il 3 giugno per l'ultima riunione preliminare prima delle votazioni. Si svolge a partire dalle ore 18.30 e le segnalo questo perché, nel caso lei volesse venire a Roma, sarebbe certo gradita la sua presenza.

Veda un po' se può telefonarmi e molti affettuosi saluti,

suo Vittorio Sereni

L'anno della valanga non entrò nelle cinque finali dei due premi, ma fu accolto nella ventina di titoli in lizza per la partita finale: la macchina promozionale delle grandi case editrici sosteneva i propri autori e l'obiettivo era raggiunto; per Mondadori ne erano entrati in gioco quattro sia per il Campiello⁸²⁾ che per lo Strega⁸³⁾, tra cui Orelli.

Resta da considerare uno strumento prezioso per la diffusione di un libro: le recensioni. Non è questa le sede per scriverne, ma una almeno va segnalata perché, oltre a essere di prima qualità, ha a che fare con la documentazione qui presa in considerazione. Si tratta della lunga recensione che Vittorio Sereni ha pubblicato su "Paragone Letteratura", la rivista da poco acquisita dalla casa Mondadori e nella cui gestione, s'è detto, il recensore era direttamente implicato. Compare nel numero di agosto di quell'anno 1966, alle pp. 121-127, si intitola *Sostanza e disegno* e svolge un'analisi articolata su temi e stile del libro orelliano: l'argomentazione si appoggia a puntuali citazioni, si sofferma sul ruolo giocato da alcuni personaggi ed è molto probabile che riprenda le parole della presentazione lugane-

se del marzo precedente. Si rinuncia a trascriverla in questa sede poiché essa è proposta come introduzione alla riedizione ticinese del 1991 (Bellinzona, Casagrande).

Il libro d'esordio di Orelli verrà ristampato da Mondadori nel marzo 1972, in aggiunta a un altro testo narrativo, *La festa del ringraziamento*, elaborato – come sappiamo – mentre *Il lungo inverno* era in mano all'editore. Il volume compare nella nuova collana "Scrittori italiani e stranieri", sorta nel 1968 dopo la chiusura dei "Narratori italiani" diretti da Niccolò Gallo, del "Tornasole" diretto da Gallo e Sereni e di altre collane specifiche. Era il frutto di mutate strategie editoriali in seguito a importanti avvicendamenti ai vertici della casa editrice, come l'allontanamento definitivo di Alberto Mondadori, l'arrivo del fratello Giorgio e poi la morte del patriarca Arnoldo nel 1971. Pur nella mutata situazione⁸⁴⁾ sarà comunque ancora Vittorio Sereni a patrocinare la pubblicazione del dittico narrativo; mentre il terzo volume di Orelli presso la casa editrice milanese, *Il giuoco del Monopoly*, uscirà nel 1980 quando Sereni aveva lasciato ormai da quattro anni la Direzione editoriale.

Un'ultima considerazione, prima di chiudere il racconto di questa vicenda editoriale insieme eccezionale e rappresentativa. Come si sarà notato, un tratto signorile caratterizza i due protagonisti degli scambi epistolari attorno a *L'anno della valanga*: il rigore professionale e il rispetto reciproco. Una 'misura' di stile che non impedisce alla stima, nel corso del tempo, di mutarsi in affetto. Anni dopo la morte di Sereni e vincendo un pudore 'montanaro', Orelli ha dato voce esplicita al sentimento ricordando il "fraterno aiuto dato da Vittorio Sereni non solo a me ma ad altri scrittori di là della Tresa"⁸⁵⁾.

Fabio Soldini

Appendice

I pareri di lettura su *Il lungo inverno*

“Il parere di lettura standard” – scrive Annalisa Gimmi nel suo fondamentale lavoro dedicato al mestiere di lettore nella casa editrice Mondadori – “è generalmente costituito da tre parti distinte: un sunto della trama del romanzo, il giudizio sulla scrittura e sullo stile, le ipotesi circa la possibile fortuna editoriale. Spesso, però, i tre momenti si fondono in un unico discorso organico che lascia trapelare i giudizi di valore tra le pieghe di un gradevole racconto teso a evidenziare pregi e difetti dell’opera. [...] quando i difetti della narrazione appaiono emendabili, il lettore li segnala al fine di indicare una via di correzione, e fornisce poi le prime ‘dritte’ per un successivo lavoro di revisione che esalti gli aspetti migliori del testo, riducendo le smagliature o limando le parti poco rifinite”. È forse, osserva Gimmi, “il giudizio più completo e imparziale” che un libro riceva, perché spassionato e privo di condizionamenti e

fissa “l’impressione a caldo della lettura”⁸⁶. Era perciò accurato il reclutamento dei lettori, di solito funzionari interni alla casa editrice, quasi sempre attivi come scrittori o critici.

Nella prassi mondadoriana a partire dagli anni '50, i pareri erano richiesti sistematicamente per gli esordienti, in genere due o tre per libro⁸⁷. A coordinare e comporre il lavoro dei lettori, da quando divenne direttore editoriale, era Sereni, che (stando alle testimonianze di chi vi lavorò in quegli anni) seppe unire professionalità ed equilibrio ad abilità e diplomazia in modo da instaurare “un’atmosfera serena e produttiva”⁸⁸.

Sul romanzo di Orelli, nella sezione “Segreteria editoriale autori italiani” dell’archivio mondadoriano, sono conservati cinque pareri⁸⁹: la professionalità degli estensori e le loro considerazioni – tutti promuovono *Il lungo inverno*, con rilievi e sguardi diversi – bastano a confermare la qualità del libro.

I cinque lettori vi hanno riconosciuto “l’odore della prosa”.

Il primo parere⁹⁰ segue di poco l’arrivo del dattiloscritto, è datato 4 giugno 1964 e l’ha redatto Carlo della Corte. Il secondo, del 21 ottobre, è del condirettore della collana, Niccolò Gallo. Gli altri due sono immediatamente successivi alla richiesta di Orelli del 2 novembre e mostrano l’urgenza che ha Sereni di approfondire l’esame del libro e arrivare a una decisione. Quello di Maria Teresa Giannelli è del 9 novembre. Un mese dopo, il 9 dicembre, redige il suo Vittorio Sereni; nella trafila abituale poteva essere quello definitivo: in lui fin dall’inizio è chiara la fiducia nel *Lungo inverno* di Orelli, predisposta anche dal giudizio di Caretti. Ma restano delle titubanze, suscitate dalle riserve avanzate dai suoi colleghi, e allora chiede un ultimo parere ad Anna Banti – è datato 17 dicembre 1964 –, che risulta risolutivo (per la brevità e il ruolo che ha avuto è già stato riferito integralmente).

1.

*Parere*⁹¹ di Carlo della Corte⁹², 4 giugno 1964

Quest’ottantina di pagine, premiate con il Veillon 1964, hanno molte qualità: non ultima quella di essere condotte sul filo della prudenza, di non spendersi mai in direzioni impegnative, tutte raccolte come sono attorno a un nucleo elementare: un *io narrante* che osserva l’immobilità della valle svizzera in cui vive, su cui incombe la valanga. Alla fine il paese viene fatto evacuare, per ordine delle autorità, e i valligiani si ritrovano in case nuove, lontane da quelle in cui sono nati e cresciuti. Detto questo, a proposito della prudenza, bisogna aggiungere che Orelli, pur lavorando all’interno di una piccola officina, dà un prodotto quasi perfetto. / Il “quasi” potrebbe essere cancellato se questo *Lungo inverno*⁹³ non somigliasse troppo da vicino al libro di un altro svizzero: *Se il sole non tornasse*, di Ramuz⁹⁴. In entrambe le opere, c’è una situazione analoga: in quella di Orelli, la valle vive sotto l’incubo della valanga che può rovinare da un momento all’altro, in Ramuz l’incubo riguarda invece una valle, incassata tra pareti profondissime, che sembra abbandonata per sempre dal sole. Orelli è svizzero fino alla radice dell’anima: con quel nitore apparente, tutto smalto e superficie, da semplicità, in realtà cova le sue nevrosi, che trapelano dietro la geometrica struttura dell’opera: prima tra tutte, mi pare, l’incapacità di adattarsi al mondo moderno, ai suoi tumulti, al suo ordine di vita troppo diverso da quello a cui egli è abituato (caratteristiche, a questo proposito, le pagine in cui egli racconta, dopo l’evacuazione del paese, di una sua incursione in un night-club cittadino, con la presenza di donne innavvicinabili [*sic*] con cui balla strettamente allacciato, pur avvertendole remotissime, figlie d’un altro mondo. / Sottilmente lirico (di un lirismo, per fortuna, sorvegliatissimo, quasi inavvertibile), questo Orelli, che per certe immagini si imparen-

ta al suo omonimo poeta⁹⁵ (c’è anche qui una “martora nella tagliola”) merita d’essere pubblicato: non è un libro che possa travolgere, privo com’è di veri problemi, tutto interiorizzato e fuori del tempo, ma si fa leggere con piacere, così saggiamente calibrato, senza una virgola e un sentimento fuori posto. / Merita d’essere pubblicato, a patto che lo si presenti come un tipico prodotto svizzero (perfetto come l’orologio a cucù, ed egualmente folle, nonostante le sue meticolose simmetrie), un libro indicativo d’una situazione psicologica che coinvolge milioni di persone a un tiro di schioppo dai nostri confini. La sua collocazione ideale sarebbe nel Tornasole.

2.

*Parere di Niccolò Gallo*⁹⁶, 21 ottobre 1964

Roma, 21 ottobre 1964

Caro Vittorio,
ti spedisco il testo del “Lungo inverno” di Giovanni Orelli e la copia del parere di Della Corte.

Come ti dicevo⁹⁷, il libretto mi sembra essenzialmente di maniera, l’esile e compiaciuto ricantamento di un tema, con una sua misura ineccepibile: che è il pregio e insieme il limite della narrazione, composta più sul filo di una suggestione, di un colore della fantasia, che non su una necessità e un ritmo interiori. Eppure un certo interesse il racconto ce l’ha: anche come dosaggio letterario, ad esempio, è più nuovo che non “Il mare” di Arcangeli⁹⁸ (benché, poi, in quest’ultimo ci sia un corruccio più autentico) e l’angolazione di una Svizzera industrializzata, asettica e, per contro, montanara e a suo modo nevrotica, è abbastanza felice. Il mio dubbio, come ti accennavo qui, verte specialmente sull’opportunità di dare nel “Tornasole” un prodotto così rifinito e in ultima analisi mino-

re, nel senso di marginale, di fuori area. Per questo ti sarei grato se potessi guardarlo un momento anche tu, o ricorrere a una lettura della Giannelli (probabilmente il nostro Cintioli sparerebbe a zero⁹⁹).

Tieni conto, nel caso propendessi per la pubblicazione, che uscirebbe dopo tre libri di tutt'altra natura, come Socrate, Della Corte e Cremaschi. C'è poi l'eventualità della Bianchini¹⁰⁰, con la quale comincerò a lavorare subito.

A presto. Col più vivo affetto

tuo Niccolò

3.

*Parere*¹⁰¹ di Maria Teresa Giannelli¹⁰², 9 novembre 1964

Il motivo caratterizzante, almeno per i due terzi del manoscritto, è la dilatazione di un fenomeno naturale, la neve, un fatto di totale pertinenza umana (e per noi italiani, che del mutamento delle stagioni conosciamo solo il temperato disagio, e non la vera potenza, la nozione è un po' astrusa). Il romanzo (piuttosto un lungo racconto) è invaso dalla neve; un fioccare vago e musicale, introduttivo a temi più consistenti: la paura di una valanga, di cui si è avvertita la minaccia in paese. E lo schema di una condizione sociologica: il contadino che ha già maturato in sé il distacco da un luogo angusto, anche se non privo di suggestioni, ed è pronto per inurbarsi. Ciò che non ho trovato qui, contrariamente al previsto, è la identificazione, diciamo poetica, di un preciso ambiente storico-geografico. Questi valligiani, i loro costumi, i loro dintorni lontani o prossimi potrebbero trovarsi in un qualunque punto della terra. Anche perché il romanzo, a mio parere, è squilibrato in questo senso: le parti stilisticamente più fuse e ispirate (una qualità letteraria di affabile nitore, con alcune piccole accensioni, ma senza incanti) sono le più libere da precise intenzioni narrative. Mentre nelle parti che offrono un problema umano più concreto e sentito, si avverte una penna frettolosa e incerta (si veda, in due punti nevralgici dell'intera storia, il capitolo *I vecchi*, con i teatrali discorsi dei medesimi, al momento di decidere l'evacuazione del paese; o il capitolo *In città*, quasi strozzato, dopo l'agevole passo a cui ci aveva abituati lo scrittore). L'Orelli è partito da un nucleo di ragioni individuali, e da una vena lirico-descrittiva sospesa in un'aura senza vento, riuscendo solo in parte a organizzare un romanzo.

Né, considerati i limiti intrinseci del suo microcosmo alpino (è poco più che un parlare a se stessi, sempre) si può dire che il tentativo sia fallito. La qualità non comune, se vogliamo la modernità del romanzo mi sembra consistere nella volontà di sdrammatizzare il repertorio eroico della vita di montagna. Miserie, fatiche, pericoli sono sì sofferti, ma senza fatalismo, anzi con una disincantata arguzia piena di fermenti reattivi. Per lo meno nella figura del protagonista, Gionata, che alla fine, con tanti saluti alle memorie del natio borgo, se ne

va a stare in città. E anche la delusione dei primi approcci con una vita falsamente popolata e intensa non lo fa recedere dal suo proposito. Segno che la civiltà contadina sta cedendo su tutti i fronti in modo irreversibile.

Il romanzo, concluso, tutt'altro che sontuoso, tutt'altro che prodigo di blandizie al lettore, ha una sua tranquilla e modesta attrattiva. Si può fare, ma ritengo che nel Tornasole costituirebbe (oltre a un peso morto) un pomo della discordia, o almeno un fastidioso precedente. Lo dirotterei verso una sede più appropriata: Romanzi e racconti d'oggi.

4.

*Parere di Vittorio Sereni*¹⁰³, 9 dicembre 1964

Letto a mia volta il testo, mi trovo in accordo e disaccordo volta a volta con i singoli lettori. Non eccederei a parlare di "perfezione" nel senso di Della Corte, allo stesso modo con cui non concordo con la Giannelli quando ravvisa nella "dilatazione di un fenomeno naturale" il carattere saliente del libro. Lei stessa accenna allo schema di una condizione sociologica che per mio conto è valido nella misura in cui si parte dal riflesso individuale di una vicenda collettiva. In quanto al "preciso ambiente storico-geografico" io ci ho proprio sentito una certa Svizzera che non ha niente a che fare col Friuli o qualunque altro punto della terra caratterizzato dalla presenza della montagna e dei relativi fenomeni naturali. Sarà vero che la civiltà contadina sta cedendo in modo irreversibile, ma proprio nell'avvertire questo cedimento sta per mio conto la "necessità" che l'amico Niccolò [Gallo] non ravvisa nel libro. È strano che nessuno dei tre lettori abbia notato la sottile, ossessiva vena erotica che scorre, se pure un po' sotterranea, lungo il libro dal principio alla fine e che richiama l'analogo sentimento o stato emotivo che di solito accompagna la fine dei terremoti o coincideva col cessato allarme dopo il bombardamento a tappeto.

Non ho intenzione di scrivervi un saggio per dire le cose che ho trovato e che a mio parere rendono opportuna e giusta la pubblicazione. È abbastanza probabile che la sua verità l'Orelli (e forse io ce la sento di più perché ho nell'orecchio l'accento della parlata ticinese, dialetto lombardo sempre sul punto di trapassare in una lingua leggermente aulica e astratta) l'abbia messa in queste pagine e che non abbia spazio per altro. A me sembra più schietto e meno raffinato e letterato del suo quasi famoso cugino¹⁰⁴. Tengo nel debito conto le perplessità di natura editoriale di Gallo e per questo farei un tentativo perché l'autore irrobustisse la parte finale, o "cittadina". Si può mettere benissimo un anno da qui al momento della pubblicazione, augurandoci che nel frattempo escano libri di più immediato richiamo. Ma allora l'Arcangelo¹⁰⁵ Leggerò anche quello perché tanto è fatale che ci ricasci tra le braccia.

Questo contributo si aggiunge a precedenti interventi di chi scrive su Vittorio Sereni, la casa editrice Mondadori e le loro relazioni con la Svizzera italiana, tra cui si segnalano: Tre inediti di Arnoldo Mondadori sulla fuga in Svizzera, "Nuova Antologia", aprile-giugno 1990, pp. 304-315; "Rapsodia elvetica": un testo "ticinese" di Vittorio Sereni, in Di selva in selva. Studi e testi offerti a Pio Fontana, Bellinzona, Ca-

sagrande, 1993, pp. 271-277; Arnoldo Mondadori e il Ticino. Scheda per una storia dell'editoria novecentesca nella Svizzera italiana, "Fogli", 27, 2006, pp. 1-11; Le collaborazioni di Vittorio Sereni a Radio Monteceneri negli anni '40 e '50. Lettere inedite dal Fondo Candolfi, "Cartevive", 49, 2012, pp. 35-59.

1) Il convegno è stato organizzato dal Dipartimento di Scienze della For-

mazione dell'Università degli Studi di Genova nel 2010; negli atti – *Il letterato e lo storico. La letteratura creativa come storia*, a cura di Paolo Favilli, Milano, Angeli, 2013 – il contributo di Orelli si intitola *La storia e le motivazioni umane* e si legge alle pp. 193-200 (il passo citato è a p. 196). Ancora di recente in proposito Orelli ha dichiarato: "Un giorno qualcuno mi chiese di scriver-

- ne sul libro dei Vicini. La Vicinanza era una sorta di patriziato in minore [...]. Io scrissi dunque una cronaca, ma era una cronaca molto presa dal vivo, diaristica, naturalistica, che risentiva della stizza per essere così a lungo isolati. Quella cronaca non mi è mai piaciuta, tant'è vero che sarà rimasta a qualche console di quella Vicinanza. Resti lì. Se io quel testo l'avessi avuto, l'avrei distrutto per il suo naturalismo" (si legge in "È tutta una questione di stile", intervista di Gianfranco Helbling a p. 4 di *L'anno della valanga di Giovanni Orelli, adattamento e regia di Ferruccio Cainero*, opuscolo stampato in occasione della messinscena al Teatro Sociale di Bellinzona, il 17 gennaio 2013).
- 2) Intitolato *Cronaca "post facta"*, datato 16 maggio 1951 e firmato, il testo si legge nel capitolo "Leventina. Val Bedretto" del volume *Il flagello bianco nel Ticino. Documentario ampiamente illustrato sull'inverno 1950-51*, a cura di don Fiorentino Galliciotti, Bellinzona, Salvioni, 1953¹, pp. 68-62 (2001², pp. 148-156). Il resoconto diaristico incomincia il 3 novembre 1950 con la prima neve, si incentra sulla grande nevicata del febbraio successivo e si conclude con l'evacuazione del villaggio, iniziata a metà marzo e protrattasi fino a dopo Pasqua. Un brano della cronaca è riproposto a p. 112 di *Valle Bedretto. Appunti di storia*, di Elia Spizzi con contributi di Fabrizio Viscontini [e altri], Bedretto, Patriziato e Comune, Locarno, Dadò, 2017.
 - 3) A p. 196, nota 8 di *La storia e le motivazioni umane*, cit. Nel testo compare, per il fascicolo di "Paragone", la data erronea 1966, che si corregge.
 - 4) Giovanni Orelli è stato il primo degli scrittori della Svizzera italiana a consegnare i suoi "scartafacci" all'Archivio svizzero di letteratura di Berna (sono conservati nel Fondo Orelli, da ora: ASL) a partire dal 1993, due anni dopo l'istituzione. Le ragioni di tale destinazione, in alternativa a Lugano (Archivio Prezzolini presso la Biblioteca cantonale) e Pavia (Fondo Manoscritti dell'Università) sono state indicate dall'autore in "Quarto. Rivista dell'Archivio svizzero di letteratura", 1, marzo 1993, pp. 40-41: *Giovanni Orelli: Le mie carte all'ASL*.
 - 5) Appunti e stesure sono conservati in ASL, scatola A-1-b. Per una prima perlustrazione si vedano i due contributi di Francesca Puddu: *La solidità del buio. L'evoluzione della poetica di Giovanni Orelli negli avantesti de "L'anno della valanga"*, "Versants", 60, 2013, pp. 29-42, in particolare p. 32; *Classico a chi? Intorno a L'anno della valanga di Giovanni Orelli*, "Quarto", 37, 2013, pp. 25-30.
 - 6) Si vedano le testimonianze dei premiati in 1947-1967. *Vent'anni del Premio letterario "Libera Stampa"*, a cura di Eros Bellinelli, Lugano, Pantarei, 1967 (a p. 27 per Pratolini, vincitore della prima edizione con *Cronache di poveri amanti*, a p. 57 per Sciascia con *Due storie italiane* nel 1957, a p. 84 per Risi con *Pensieri elementari* nel 1961). Altre testimonianze sono in Fabio Soldini, *Negli Svizzeri. Immagini della Svizzera e degli svizzeri nella letteratura italiana dell'Ottocento e Novecento*, Venezia, Marsilio, 1991 (alle pp. 460, 469 per Pasolini).
 - 7) Nell'edizione 1961 del Premio "Libera Stampa", riservato alla poesia, furono premiate due raccolte: *I compagni del cribbio* di Angelo Casè e *Pensieri elementari* di Nelo Risi. Fu Vittorio Sereni, membro della giuria, a patrocinare la pubblicazione di un volume di versi di Casè presso Mondadori: *I compagni del cribbio* uscirà nell'agosto 1965 nella collana del "Torsasole", la stessa in cui vedrà la luce, pochi mesi dopo, *L'anno della valanga* di Orelli. (La vicenda sarà oggetto di un prossimo contributo da parte di chi scrive).
 - 8) Sulla storia del premio in rapporto alla Svizzera italiana, in particolare sul ruolo di segretario svolto da Guido Calgari e sui resoconti delle premiazioni da lui pubblicati nella rivista "Svizzera italiana" fino al 1962, si veda il contributo di Paola Costantini, "Svizzera Italiana" e *Premio Veillon. Omaggio a Guido Calgari (1905-1969)*, "Cartevive", 38, marzo 2006, pp. 31-41. Sui primi anni del premio si veda Giuseppe Muscardini, *Nel '56 il Premio Veillon a Giorgio Bassani. Una difficile partita a carte*, "Il Cantonetto", a. LVII, n. 1-2, febbraio 2015, pp. 34-43.
 - 9) Il testo si legge nella cronaca del quotidiano "Il Dovere" (non firmata, a p. 4 di martedì 12 maggio); un'altra ampia cronaca si legge sul quotidiano "Gazzetta Ticinese" di martedì 11 maggio, firmata da Pino Bernasconi. Entrambi gli articoli informano sulla composizione della giuria e sugli interventi del presidente e del premiato.
 - 10) Annunciata a p. 10 del fascicolo del 21 marzo 1962, la rubrica apparve la prima volta il 7 aprile 1962; intitolata "L'informatore letterario", si proponeva di uscire a scadenza mensile (ogni tanto tuttavia saltò l'appuntamento).
 - 11) Le poesie sarebbero dovute uscire nelle edizioncine "All'insegna del pesce d'oro" curate da Vanni Scheiwiler (lo sappiamo da una nota di Aldo Patocchi nell'"Illustrazione Ticinese" del 21 giugno 1964, a p. 26). In effetti, in quella sede e arricchite di altre, usciranno nel 1986 con il titolo *Sant'Antoni dai Padù. Poesie in dialetto leventinese*. Quanto al "Cantonetto", cinque poesie erano uscite nel "Numero speciale dedicato al II concorso di poesia dialettale" (n. 1, giugno 1958, pp. 2, 4, 9, 10, 11), concorso organizzato dalla rivista e in cui Orelli vinse il primo premio, assegnato a Lugano l'8 febbraio 1958; una sesta poesia si legge nel n. 3-4, ottobre 1958, a p. 59; una settimana nel n. 1, giugno 1960, a p. 4; un'ottava nel n. 4, novembre 1961, a p. 84.
 - 12) Orelli, che aveva frequentato la Scuola Magistrale di Locarno negli anni in cui Calgari era direttore (ottenne il diploma il 22 giugno 1949), collaborò all'ultimo numero del bimestrale di cultura "Svizzera italiana", diretto da Calgari, con una rubrica di recensioni intitolata *Scaffale. Schede per il '61* (anni XXI-XXII, 1961-1962, n. 151-152, pp. 53-57).
 - 13) "Il dattiloscritto, cui era stato dato il Premio Veillon, fu portato in Italia da Lanfranco Caretti, membro della giuria, e affidato a Vittorio Sereni": si legge in *La storia e le motivazioni umane* (cit. alla nota 1), p. 196, nota 8.
 - 14) Dei documenti forniti in questo contributo, risultano editi solo tre dei "pareri di lettura" trascritti in Appendice e la cartolina di Caretti del 22 maggio 1964.
 - 15) Ms., mittente "G.O. Via Madonna d. Salute 7 / Massagno (Ticino)". La lettera è conservata a Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Archivio Lanfranco Caretti, Corrispondenza, b. 13, fascicolo 23 (ringrazio Angela Ammirati per la collaborazione). Qui (nell'indirizzo *Massagno*), come in tutti i documenti trascritti, si rendono con il corsivo le parole sottolineate.
 - 16) Nella cronaca de "Il Dovere" citata nella nota 9 si legge: "Il premiato, visibilmente commosso, ha espresso il suo ringraziamento con brevi parole nelle quali ha affermato d'aver inviato il suo manoscritto

- al 'Veillon' quasi per staccarsi dalla sua creatura". E nella cronaca della "Gazzetta Ticinese", stesa da Pino Bernasconi: "L'Orelli [...] dirà, quasi stupito, nelle brevi intensissime parole dette non appena prese a parlare. Mi sono liberato! – dirà – tra altre commosse dette alla buona".
- 17) Ms., è indirizzata al "Prof. Giovanni Orelli / via Madonna della / Salute 7 / Massagno (Ticino) / SVIZZERA" e reca il timbro postale "Pavia, 23.5.1964". Si conserva a Berna, ASL, B-4-A-1 (collocazione della corrispondenza tra Orelli e la Mondadori per il primo romanzo). Ringrazio Annetta Ganzoni per la collaborazione.
- 18) Si tratta di una cartolina postale ms., con timbro postale "Villa Bedretto, 25.VIII.1964", indirizzata al "Ch.mo Prof. / Lanfranco Caretti / Viale Libertà 18 / PAVIA / Italia". Il documento si trova nel Fondo Caretti della Biblioteca Ariostea di Ferrara. Orelli ne ha reso noto il testo in un articolo su "Azione" del 30 novembre 1995, a p. 17, ricordando la scomparsa di Caretti.
- 19) Datts., spedita da "V. Madonna d. Salute 7 / MASSAGNO (Ticino)", la lettera è conservata in copia (come altre) presso l'ASL, e in originale presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, nell'Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. Giovanni Orelli (da ora: FAAM). Nel fascicolo i documenti sono ordinati cronologicamente, ma non sono numerati. Ringrazio per la collaborazione Tiziano Chiesa.
- 20) La lettera originale è in ASL, datts. su carta intestata "RASCHER VERLAG ZÜRICH"; è firmata da Albert Rascher, che informa Orelli della decisione di stampare il volume: "Wir wären gerne bereit, Ihr Buch bei uns herauszubringen, denn es ist sehr schön, schlicht und von einer dichten, bildhaften Sprache. Vor allem freuen wir uns, dieses dem Tessin verhaftete Bild auch dem detuschsprachigen Leser vorlegen zu können". Rascher chiede a Orelli se ha già un editore per la versione in italiano, per sé desidera l'esclusiva per la traduzione nelle altre lingue ed è pronto a firmare un contratto con l'autore, che preveda tra l'altro il diritto di prelazione sui prossimi due libri. In realtà già il 15 maggio Rascher aveva scritto chiedendo il manoscritto per farne un'edizione tedesca; Orelli così rispose il 20 maggio: "Quanto alla vostra richiesta intorno al mio ms. premiato, *Il lungo inverno*, posso dire che fino all'ottenimento del premio non mi sono interessato per la pubblicazione. Delle quattro copie del ms., 2 sono presso editori italiani; 1 è presso un membro della giuria italiana e 1 è presso la Segreteria del Premio" (Losanna). Appena io riceverò una di queste due copie, ve la manderò affinché possiate esaminarla [...]". Le due lettere sono in ASL, B-4-a-1/2.
- 21) La versione tedesca uscirà presso l'editore zurighese nell'estate del 1966 con il titolo originale *Der lange Winter* ("Il lungo inverno"); traduttrice Charlotte Birnbaum. Fondata da Max Rascher (1883-1962) nel 1908, alla sua morte l'azienda passò al figlio Albert, che la diresse per sette anni fino al decesso. Nel 1969, in mancanza di eredi, la casa editrice fu sciolta.
- 22) Si veda in proposito il contributo di chi scrive, *Le collaborazioni di Vittorio Sereni a Radio Monteceneri negli anni '40 e '50*, cit. nella prima nota.
- 23) La struttura operativa della Mondadori e l'importante funzione che vi svolgeva Sereni, da cui dipendevano numerosi uffici e funzionari (dai consulenti-lettori all'Ufficio stampa all'Ufficio contratti), sono descritte in Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Milano, Il Saggiatore - Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1999, pp. 50-51.
- 24) Si veda, oltre a Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, cit. (in particolare alle pp. 89-99), dello stesso Gian Carlo Ferretti, *Storia di un editor. Niccolò Gallo*, Milano, Il Saggiatore - Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2015, in particolare alle pp. 49-56; e il carteggio *Vittorio Sereni - Niccolò Gallo. L'amicizia, il capirsi, la poesia: lettere 1953-1971*, introduzione e note di Stefano Gianini, Napoli, Loffredo, 2013.
- 25) Si veda Ferretti, *Storia di un editor*, cit., pp. 49-52.
- 26) In una lettera al direttore commerciale della Mondadori del 1963, Sereni lamentava lo scarso sostegno alla diffusione della collana, "quasi irreperibile nelle librerie grosse e piccole" e assente "nelle vetrine dei librai, nelle cartolerie e nelle stazioni", in contrasto con il proposito di raggiungere un pubblico di lettori interessato alla narrativa ma poco abbiente, come se si trattasse di "una collezione per pochi eletti" (Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, cit., p. 92).
- 27) Si veda *Il mestiere di leggere. La narrativa italiana nei pareri di lettura della Mondadori (1950-1971)*, a cura di Annalisa Gimmi, Milano, Il Saggiatore - Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2002, che elenca i pareri presenti nell'Archivio storico della casa editrice e ne fornisce un'ampia antologia (dal 1949 al 1970).
- 28) Si veda Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, cit., pp. 96-97.
- 29) FAAM, datts. con indicazione del mittente - "Giovanni Orelli / Bedretto (Cios Prato), Svizzera" -; esso reca in alto la nota ms. d'ufficio "sign.na Giannelli" (è stato cioè destinato a Maria Teresa Giannelli, per la quale si veda in seguito).
- 30) FAAM, lettera datts. su carta intestata "UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA / ISTITUTO / DI / LETTERATURA ITALIANA / IL DIRETTORE". Tra le note d'ufficio, in basso: "ms. a dr. Sereni 25-5-64".
- 31) Giovanna Zangrandi (1910-1988), pseudonimo di Alma Bevilacqua, aveva già pubblicato due romanzi da Mondadori: nel 1954 *I Brusaz* e nel 1957 *Orsola nelle stagioni*. Il libro concorrente al Veillon, uscito nel 1963 nel "Tornasole" con il titolo *I giorni veri*, racconta in forma di diario l'esperienza che l'autrice aveva vissuto vent'anni prima, in Cadore, come staffetta partigiana.
- 32) Il poeta è Giorgio Orelli (1921-2013).
- 33) *Questo e altro* (sottotitolo "Rivista di letteratura") uscì a Milano con solo otto numeri tra il 1962 e il 1964. Fondato e diretto da Niccolò Gallo, Dante Isella, Geno Pampaloni e Vittorio Sereni, il periodico fu stampato dall'editore Lampugnani Nigri e distribuito da Mondadori. Una curiosità: Orelli deve avere conosciuto bene la rivista, che Sereni cercava di diffondere capillarmente (come risulta anche da questo scritto di Caretti): sull'"Illustrazione Ticinese" del 21 ottobre 1962 a p. 31 segnalò il primo fascicolo; su quella del 21 giugno 1964 a p. 26 segnalò il premio che la rivista "Questo e altro" assegnava a Lugano in contemporanea al "Libera Stampa". E quando, negli anni '70, assunse l'incarico di curare una rubrica culturale per la Televisione della Svizzera italiana (in forma di tavola rotonda di cui era moderatore), non è un caso che la chiamò proprio "Questo e altro".
- 34) FAAM, lettera datts. su carta inte-

stata “ARNOLDO MONDADORI EDITORE” con indicazione “Direzione Letteraria / 23.6.64”, in cui Sereni chiede al collaboratore Raffaele Crovi di trasmettere a Gallo il parere di Della Corte e aggiunge: “Mi risulta che Feltrinelli ne ha un'altra copia. Che facciamo?”. Immediata la risposta di Crovi, nella nota ms.: “Chiediamo a Gallo una lettura rapidissima. R.C.”. L'indomani, 24 giugno, Crovi scrive a Gallo: “Caro Niccolò, / ti mando, su richiesta di Vittorio, il manoscritto di un racconto di Giovanni Orelli. È l'opera che ha vinto il Premio Veillon 1964. Allego copia del giudizio di Della Corte. / Abbiamo bisogno di un parere urgentissimo. Pare che il testo sia stato passato in lettura anche a Feltrinelli. / Cari saluti dal tuo / Raffaele Crovi” (FAAM, comunicazione interna datts.). In effetti Orelli aveva inviato il dattiloscritto de *Il lungo inverno* anche a una seconda casa editrice italiana: l'aveva comunicato lui stesso alla Rascher Verlag il 20 maggio (v. nota 20), senza indicare quale fosse; ed è immaginabile che la notizia l'abbia data lui stesso alla Mondadori (non sappiamo in che forma). Per la Feltrinelli, l'intermediario a cui si era rivolto era Enrico Filippini, che lavorò alla casa editrice milanese dal 1960 al 1968. La conferma è in una lettera di Filippini a Plinio Martini del 30 maggio 1968: allo scrittore valmaggese – che gli aveva inviato il dattiloscritto di quello che diventerà *Il fondo del sacco* con il desiderio che venisse pubblicato da Feltrinelli – Filippini rispose di avere trasmesso il romanzo in lettura a chi di dovere, seguendo “la regola che adotto ogni volta che dal Ticino, o da un amico, mi perviene un manoscritto, la regola che ho adottato quando mi è arrivato, per es. un manoscritto di Bonalumi o di Giovanni Orelli: lo leggo, se richiesto formulo il mio personale giudizio, e poi lo trasmetto alla nostra commissione di lettura, che fa capo a Valerio Riva” (cfr. Matteo Ferrari, *Plinio Martini – Enrico Filippini: storia di un incontro impossibile*, “Archivio Storico Ticinese”, 152, 2012, pp. 277-299, in particolare p. 299). Tra Orelli e Filippini c'era un rapporto di conoscenza dal tempo degli studi secondari, come attesta lo stesso Orelli: “Sono stato, anche in classi diverse, io meno giovane di lui, compagno di scuola, alla Magistrale, di Enrico Filippini, classe 1932” e rileva che aveva deciso di “lascia-

re la scuola elementare per immergersi, anima e corpo, negli studi, a Milano, dove frequentava gli ambienti che si dicono di punta. Ricordo che, studente anch'io a Milano, invidiavo questo suo “il faut absolument être moderne messo in pratica” (*La recente scomparsa di Enrico Filippini. Non farsi condizionare dall'ambiente*, “Azione”, 28 luglio 1988, p. 16, firmato “G. O.”).

35) Si veda in FAAM l'appuntamento d'ufficio di Crovi datato 17 luglio 1964, datts. su carta intestata “ARNOLDO MONDADORI EDITORE”: “Giovanni Orelli - *Il lungo inverno* / Il dott. Sereni informa di averne parlato a Roma con Gallo, in occasione dello Strega. / Gallo è più per il NO che per il SI. Si farà presto vivo, comunque, con un giudizio. / R. Crovi”. Raffaele Crovi (1934-2007) dal 1956 al 1960 aveva lavorato alla casa editrice Einaudi come assistente di Elio Vittorini; dal 1960 al 1966 è stato vicedirettore editoriale alla Mondadori, collaboratore stretto di Sereni (e autore di numerosi pareri di lettura); dal 1967 diventerà responsabile dei programmi culturali della Rai per la sede di Milano. Accanto svolgeva l'attività di scrittore, giornalista e critico letterario.

36) Si vedano in FAAM: 1) la lettera di Gallo alla segreteria della Direzione letteraria del 7 agosto 1964 (“Sia così gentile da concedermi ancora un po' di respiro. Partirò domattina, per dieci-dodici giorni: al ritorno, subito dopo il 20 mi metterò in pari”); 2) un biglietto di Crovi a Gallo del 15 settembre (“Caro Niccolò, la decisione su “*Il lungo inverno*” di Giovanni Orelli è diventata urgente. Puoi dirci qualcosa di definitivo?”); 3) un appunto di lavoro consegnato a Sereni prima della sua partenza per Roma (“VIAGGIO A ROMA DEL DR. SERENI 12/14 ottobre / QUESTIONI DI CUI DISCUTERE CON GALLO / Orelli - *IL LUNGO INVERNO* (presso Gallo dal 24.6) / Sollecitato giudizio a Gallo il 15 settembre”).

37) FAAM, copia datts.; indirizzo: “Giovanni Orelli / *Bedretto - Cios Prato*”. L'originale manca in ASL.

38) Si veda il capitolo “Insofferenza, stanchezza e disagio” in Ferretti, *Storia di un editor*, cit., pp. 61-66.

39) In FAAM è conservato il seguente testo datts., comunicazione interna su carta intestata: “Vice Direz. Editoriale / RC / lb / Sede, 10 novembre 1964 / *Appunto per il Dott. Sereni / Orelli - Il lungo inverno* / Caro Vittorio, nel prendere la decisione

editoriale in merito a “*Il lungo inverno*”, ti prego di tenere presente anche la questione dell'edizione in lingua tedesca (allego la lettera di Orelli e della Rascher Verlag che vi fanno riferimento). / R. Crovi”.

40) ASL, lettera datts. su carta intestata “ARNOLDO MONDADORI EDITORE / DIREZIONE LETTERARIA”, indirizzata a “Prof. Giovanni Orelli / Via Madonna della Salute 7 / Massagno”.

41) FAAM, lettera datts. indirizzata al “Dott. Niccolò Gallo / Piazza Ungheria, 6 / Roma”.

42) Si veda Ferretti *Poeta e di poeti funzionario*, cit., p. 63. L'intesa durò fino al settembre del 1966, quando fu disdetto dalla Mondadori il contratto per la pubblicazione di “Paragone” perchè le perdite annue erano salite a 25 milioni, un onere considerato insostenibile (Enrico Deleva, *Arnoldo Mondadori*, Torino, UTET, 1993, p. 499).

43) Ecco la nuova struttura organizzativa, indicata a p. 2 del primo numero: la redazione fiorentina era formata di Anna Banti, Cesare Garboli e Aldo Rossi (già nella precedente redazione); la romana era formata di Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci e Vittorio Sermonti (già nella precedente redazione); la milanese, nuova, era formata di Maria Corti, Giansiro Ferrara, Giovanni Raboni, Cesare Segre e Giovanni Testori; Alcide Paolini era segretario di redazione, la cui sede era presso la Mondadori in via Bianca di Savoia 20 a Milano. La Banti firma l'editoriale a p. 3, in cui informa del passaggio della rivista alla Mondadori (dalla Rizzoli) e dell'allargamento della redazione “a un gruppo di scrittori”, per realizzare l'intento di apertura e rinnovamento della linea editoriale. Tale struttura organizzativa rimarrà in funzione fino al numero 206/26 dell'aprile 1967; dal numero 208/28 del giugno 1967 – cessato il rapporto con Mondadori – la rivista farà capo alla sola redazione fiorentina, in cui dei milanesi rimarrà solo Testori.

44) Come tale è segnalato in Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., p. 286.

45) FAAM, lettera ms. su carta intestata “PARAGONE / mensile / sei numeri di arte figurativa / sei numeri di letteratura / redazione / FIRENZE / via Fortini, 30”.

46) Alberto Mondadori (1914-1976), primogenito di Arnoldo (1889-1971) lavorava alla Mondadori e in parallelo si occupava di una casa editrice in proprio, Il Saggiatore, a

- cui si dedicherà esclusivamente dal 1967, lasciando l'azienda paterna.
- 47) Nella nota a mano Sereni indica i due destinatari: "Sig.na Giannelli e Crovi", e evidenzia il passo cruciale (da "ottima cosa" a "tradizionale") con una croce e un asterisco.
- 48) FAAM, copia datts. vistata da R. Crovi, indirizzata alla "Signora Anna Banti / Via Fortini 30 / Firenze".
- 49) Così risulta da una lettera di Orelli alla Rascher Verlag in data 6 gennaio 1965: "Ho da un paio di settimane ricevuto il mio ms. per alcune correzioni prima di dare il via alla traduzione. Nel frattempo (in dicembre) mi sono pure accordato con l'editore Mondadori per l'edizione italiana. A Mondadori ho proposto di rivedere (meglio: di tentare di rivedere l'ultimo capitolo, cercando di rafforzarlo, di migliorarlo). Ho chiesto come termine per la consegna *fine marzo* [...]" (ASL, Corrispondenza B-4-a, scatola 43).
- 50) ASL, lettera datts. su carta intestata della casa editrice, firmata "Uff. Contratti Editoriali" e indirizzata al "Sig. / Giovanni Orelli / Massagno (Ticino)". Nella stessa sede archivistica c'è una successiva lettera datts. del 21 gennaio 1965, di identica provenienza e indirizzata al "Sig. / Giovanni Orelli / Massagno", che trasmette "l'originale del contratto della Sua opera "IL LUNGO INVERNO" sottoscritto dal nostro Vice Presidente".
- 51) Anno XVI, numero 182/2, aprile 1965, pp. 83-97. In nota a p. 83 si legge: "Queste pagine sono tratte da *Il lungo inverno*, titolo provvisorio del romanzo vincitore del Premio Veillon 1964, di prossima pubblicazione in Italia". Nel libro corrispondono alle pp. 57-81, ossia al capitolo terzo ("La montagna") per intero e al capitolo quarto ("La casa") in gran parte (dall'inizio fino al terzultimo capoverso di p. 81: "Quasi non beviamo... contenti di sentirci orsi"). Rispetto al testo in volume, l'anticipazione in rivista presenta alcune variazioni nel lessico, nella punteggiatura e nella suddivisione dei paragrafi.
- 52) FAAM, lettera ms. datata "Massagno, 10 aprile 65", con l'indicazione del mittente "G.O. / Via Madonna della Salute 7 / Massagno/Svizzera". Quanto al ritardo di cui Orelli si scusa, sappiamo che si era impegnato a consegnare il testo rivisto entro fine marzo (v. nota 49). Due giorni dopo arriva un riscontro dalla Mondadori: "Gentile Professore, / il dottor Sereni è fuori Milano, per una decina di giorni. Non appena rientrerà in sede, sarà mia premura sottoporgli la Sua lettera del 10 e il capitolo rifatto del suo libro. / Voglia gradire i migliori saluti / La segretaria" (FAAM, copia datts. data "Milano, 12 aprile 1965" e indirizzata al "Prof. Giovanni Orelli / Massagno").
- 53) ASL, lettera datts. su carta intestata della casa editrice, indirizzata al "Prof. Giovanni Orelli / Massagno". Nella copia in FAAM c'è una nota d'ufficio, a mano in calce: "Consegnato il testo a Niccolò [Gallo] l'11 giugno".
- 54) ASL, lettera ms. sulla prima facciata di un foglio ripiegato.
- 55) FAAM, comunicazione interna datts., datata "Sede, 27 luglio 1965" e intestata "*Vice Direz. Letteraria / RC/lb*". Ecco il testo: "*Appunto per l'UFFICIO CONTRATTI / Giovanni Orelli - IL LUNGO INVERNO / Vi trasmetto la stesura definitiva del romanzo di Orelli in programma "Tornasole" 1965/66. Vi prego di passarlo al dott. Stefano L'Hermite per l'invio in composizione. / Molti cordiali saluti / (Raffaele Crovi)*".
- 56) FAAM, copia datts., indirizzata al "Prof. Giovanni Orelli / Via Madonna della Salute 7 / Massagno (Ticino)". Nota d'ufficio in inchiostro rosso: "Trasmessa copia al Dott. L'Hermite". L'originale manca in ASL.
- 57) FAAM, lettera datts; in calce: "il nuovo indirizzo (dal 1 ottobre) è: / Via del Tiglio 23, Lugano-Cassarate". Sotto la firma autografa, in penna blu, Orelli ha aggiunto: "Le sarò grato se mi dirà cosa ne pensa.".
- 58) Ferruccio Bocca e Guido Carrer. Si veda la didascalia alla copertina del libro.
- 59) I due titoli nell'originale non sono sottolineati.
- 60) "Per l'estratto": cioè per l'anticipazione uscita in aprile su "Paragone".
- 61) Non sottolineato nell'originale.
- 62) L'avvertenza comparirà tale e quale nel volume a stampa. La formulazione ellittica si spiega così: dei genitori di Giovanni, il padre (Leone) era vivente, mentre la madre (Anselmina Forni) era deceduta nel 1960.
- 63) ASL, lettera datts. su carta intestata della casa editrice, indirizzata a "Giovanni Orelli / Via del Tiglio 23 / Lugano-Cassarate".
- 64) ASL, lettera datts. su carta intestata della casa editrice, indirizzata a "Giovanni Orelli / Via del Tiglio 23 / LUGANO-CASSARATE".
- 65) FAAM, lettera datts., mittente "Giovanni Orelli / via del Tiglio 23 / Lugano-Cassarate". Nell'originale c'è un asterisco e la frase qui tra ** è aggiunta in calce a mano preceduta da asterisco.
- 66) "stavamo traslocando": Orelli allude a sé e alla moglie, Ester Viscardi, sposata nel 1963.
- 67) Nell'originale *inverno* è soprascritto ad anno cassato.
- 68) Il titolo non è sottolineato nell'originale.
- 69) ASL, lettera datts. su carta intestata della casa editrice, indirizzata a "Giovanni Orelli / via del Tiglio 23 / Lugano-Cassarate". Nella copia in FAAM c'è la nota d'ufficio: "Trasmessa copia al dott. L'Hermite".
- 70) FAAM, lettera datts., mittente "Giovanni Orelli / Via del Tiglio 23 / Lugano-Cassarate".
- 71) Si legge a p. [132] del volume mondadoriano.
- 72) Il volume, stampato in agosto, è stato distribuito in settembre. Il 20 settembre 1965 Orelli scrisse a Casè una lettera di ringraziamento per il dono de *I compagni del cribbio*, che così termina: "E sono contento di raggiungerli – fra non molto suppongo – nella simpatica barca del Tornasole" (Lugano, Biblioteca cantonale, Archivio Prezzolini, Fondo Angelo Casè, fascicolo Giovanni Orelli).
- 73) ASL, lettera datts. su carta intestata "ARNOLDO MONDADORI EDITORE / SERVIZIO STAMPA [ecc.]", indirizzata a "Egregio signor / Dr. GIOVANNI ORELLI / via Madonna della Salute, 7 / MASSAGNO (Ticino Svizzera)". Nato a Roma nel 1935 e diventato funzionario della Mondadori, Parazzoli negli anni '70 ha redatto numerosi pareri di lettura e dal 1983 al 1993 ha diretto la collana degli "Oscar". È autore di numerosi saggi e romanzi.
- 74) ASL, lettera datts. su carta intestata del Servizio Stampa della Mondadori, datata 11 febbraio 1966 e diretta al "Dr. GIOVANNI ORELLI / via dei Tigli, 23 / CASSARATE (Lugano)".
- 75) "Libero" dalle lezioni scolastiche. Oreste Del Buono (1923-2003) – giornalista, traduttore e scrittore; presso Mondadori alla fine del 1963 era uscito il romanzo *Né vivere né morire* – aveva appena lasciato la Vallecchi, dove nel biennio '64-'65 aveva diretto la collana "Gli stranieri". Piero Chiara (1913-1986), lunese come Sereni che lo indirizzò verso la narrativa, svolgeva attività giornalistica tra Italia e Cantone Ticino; esordì nel 1962 proprio nel

- “Tornasole” con *Il piatto piange*, il più grande successo della collana mondadoriana. Di Giacomo Casanova nel settembre 1964 era uscita presso Mondadori, con la curatela di Chiara, l'edizione in 7 tomi della *Storia della mia vita*.
- 76) Parazzoli lo comunica a Orelli il 2 marzo: ASL, lettera datts. su carta intestata del Servizio Stampa della Mondadori, diretta al “Dr. GIOVANNI ORELLI / via dei Tigli, 23 / CASSARATE (Lugano)”. Lalla Romano (1906-2001) era allora autrice della casa editrice Einaudi, presso la cui libreria milanese si sarebbe tenuta la presentazione del volume di Orelli.
- 77) Organizzatori dell'incontro furono l'editore Arnoldo Mondadori e il Circolo di cultura di Lugano. Si veda la cronaca dettagliata che ne fece il “Corriere del Ticino” del 30 marzo, a p. 2, per la penna di L[ui]g[i] C[agli]o.
- 78) ASL, lettera datts. su una facciata con firma autografa, su carta intestata del Servizio Stampa della Mondadori, diretta al “Dr. GIOVANNI ORELLI / via dei Tigli, 23 / CASSARATE (Lugano)”.
- 79) Sui premi letterari, i meccanismi che li governano e i maneggi che li circondano, Sereni si è espresso più volte in forma critica, consapevole tuttavia che la funzione che occupava in casa editrice lo costringeva ad occuparsene (si veda Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, cit., pp. 67-73).
- 80) ASL, lettera datts. su carta intestata della Direzione letteraria mondadoriana, indirizzata al “Prof. Giovanni Orelli / Via Madonna della Salute 7 / Massagno”.
- 81) Il regolamento dello Strega prevede che la scelta del vincitore sia affidata a un gruppo di personalità del mondo culturale chiamate *Amici della domenica* (tra cui gli ex vincitori), le quali possono proporre delle candidature, ognuna delle quali deve essere sostenuta da almeno due *Amici*. Tra i membri del vasto elettorato dello Strega figurava anche Niccolò Gallo, che “si adoperava attivamente per sostenere i candidati mondadoriani” (Ferretti, *Storia di un editor*, cit., p. 101).
- 82) I finalisti per il Campiello (la notizia è data nella “Gazzetta Ticinese” del 24 maggio 1966 a p. 1) furono 15: oltre a Orelli, Pia d'Alessandria, *Chi gioca e chi guarda* (Vallecchi); Alberto Bevilacqua, *Questa specie di amore* (Rizzoli); Pietro A. Buttitta, *Il volantino* (Rizzoli); Italo Calvino, *Le cosmicomiche* (Einaudi); Carlo Cassola, *Tempi memorabili* (Einaudi); Alberto Denti di Pirajno, *La mafiosa* (Longanesi); Giovanni Dusi, *La moglie* (Bompiani); Luigi Malerba, *Il serpente* (Bompiani); Gino Montesanto, *La cupola* (Mondadori); Orsola Nemi, *La signora Barabino* (Rizzoli); Giorgio Soavi, *Sirena* (Longanesi); Mario Tobino, *Sulla spiaggia e al di là del molo* (Mondadori); Carla Vasio, *L'orizzonte* (Feltrinelli); Mimi Zorzi, *I nemici in giardino* (Mondadori). Dei quattro autori Mondadori sono entrati nella cinquina Montesanto e Tobino; il primo premio è stato assegnato a Bevilacqua.
- 83) I finalisti per lo Strega furono 17: oltre a Orelli e a quattro candidati anche al Campiello (Buttitta, Calvino, Malerba, Vasio); Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze* (Mondadori); Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo* (Feltrinelli); Gianni Clerici, *Fuori rosa* (Vallecchi); Laura Conti, *La condizione sperimentale* (Mondadori); Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro* (Mondadori); Cesira Fiori, *Una donna nelle carceri fasciste* (Editori Riuniti); Massimo Grillandi, *La casa di Faenza* (Edizioni dell'Albero); Lino Mezzacane, *La ragnatela* (Vallecchi); Augusto Monti, *Val d'Armiolo, ultimo amore* (Mursia); Michele Prisco, *Una spirale di nebbia* (Rizzoli); Piero Santi, *Libertà condizionata* (Vallecchi); Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo* (Einaudi). Dei quattro autori Mondadori è entrato nella cinquina Bonsanti, il primo premio è stato assegnato a Prisco.
- 84) Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, cit., pp. 104-109.
- 85) Si veda il brano conclusivo della *Testimonianza per Sereni*, pubblicata nel settimanale “Azione” del 16 luglio 1998, a p. 13, e firmata “G. O.”.
- 86) Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., pp. 18-19.
- 87) Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., p. 45.
- 88) Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., p. 39.
- 89) In Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., sono pubblicati i tre pareri di Della Corte, Giannelli e Sereni con le relative *Schede di lettura* e alcune note (si veda *infra*); sono segnalati (a p. 286, e vengono qui pubblicati per la prima volta) i due pareri espressi in forma di lettera familiare a Sereni: quello di Gallo e quello della Banti.
- 90) I pareri erano di solito redatti su appositi formulari, con l'intestazione “ARNOLDO MONDADORI EDITORE / DIREZIONE LETTERARIA / COMITATO DI LETTURA”. Di seguito una riga in bianco per l'inserimento della data; e di seguito – una sotto l'altra, prestampate a sinistra e con a destra lo spazio in bianco – le indicazioni “Autore / Titolo / Editore / Ricevuto da / Lettore”. Tre dei pareri di Orelli sono redatti sui formulari *ad hoc*: quelli di Della Corte, Giannelli e Sereni; gli altri due sono in forma di lettera personale a Sereni. Sui formulari sono poi aggiunte le note d'ufficio.
- 91) È pubblicato in Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., pp. 162-163. Conservato in FAAM, il parere è dattiloscritto sull'apposito formulario del Comitato di lettura. Sono datts., a fianco del *Titolo*: “pagg. 83 (Premio Veillon 1964)”; a fianco di *Ricevuto da*: “testo presentato da Lanfranco Caretti al Dr. Sereni”. È aggiunta un'annotazione ms. (cassata da freghi obliqui): “CROVI Prego comunicare a Gallo questo parere. Mi risulta che Feltrinelli ne ha un'altra copia. Che facciamo? Vit [Vittorio Sereni]”. È siglato da Cin Calabi. Alcuni passi sono evidenziati, all'inizio e alla fine, da piccoli tratti a penna, qui riprodotti con il segno /.
- 92) Carlo Della Corte (1930-2000) dal 1960 al 1962 fu all'Ufficio Propaganda della Mondadori, quindi segretario di redazione della rivista “Questo e altro” fino al marzo '63, per poi svolgere un'intensa funzione di lettore (“forniva giudizi di una chiarezza esemplare, e anche di una non indifferente piacevolezza di lettura”: Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., p. 50). Ha pubblicato numerosi libri, tra cui nel 1964 il romanzo *I mardochei* nella collana mondadoriana del “Tornasole”. In Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., sono trascritti sette pareri, oltre a quello su Orelli.
- 93) Il titolo è virgolettato.
- 94) Charles Ferdinand Ramuz, *Se il sole non tornasse*, Bompiani, Milano 1944 (titolo originale *Si le soleil ne revenait pas*, 1937). Il titolo, nel testo, è virgolettato.
- 95) Allusione a Giorgio Orelli (1921-2013) e al volume *L'ora del tempo*, uscito nella collana mondadoriana “Lo Specchio” nel 1962; la breve poesia *Frammento della martora* si legge a p. 22. Ne *L'anno della valanga* la martora compare all'inizio del quinto capitolo, “La casa”.
- 96) Niccolò Gallo (1912-1971) lavorò come funzionario della Mondadori nella sede romana dal 1959 fino

- al decesso. “Era sua abitudine scrivere a mano il parere di cui fosse richiesto, indirizzandolo come lettera ‘famigliare’ a Vittorio Sereni o ai suoi collaboratori Raffaele Crovi e Alcide Paolini. Nello stesso tempo, provvedeva a redigere i cosiddetti ‘risvolti’, o ‘risguardi’ di copertina, dei libri della collezione da lui fondata e diretta insieme a Sereni, il Tornasole” (*Scritti letterari “di Niccolò Gallo*, a cura di Ottavio Cecchi, Cesare Garboli e Gian Carlo Roscioni, Milano, Il Polifilo, 1975, p. 170). Il parere su Orelli (in FAAM) è una lettera scritta a penna su due facciate di un foglio ripiegato. È segnalato (p. 169, nota 4, e p. 286) in Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., dove sono trascritti dodici pareri di Gallo.
- 97) Nell’incontro a Roma di una settimana prima (si veda la nota 36); richiamo che torna più avanti: “come ti accennavo qui”, a Roma appunto.
- 98) Gaetano Arcangeli (1910-1970) aveva già pubblicato presso Mondadori due volumi: nel 1954 *Solo se ombra e altre poesie (1941-1953)* nello “Specchio” e nel 1963 *L’Appennino e nuove poesie* nel “Tornasole”. Il libro a cui allude Gallo è il racconto lungo *L’anima del mare*, che era allora in esame (nel Fondo autografi della FAAM è conservato il parere di lettura, datato 3 aprile 1964, di Giovanni Raboni) e sarà rifiutato dall’editore, come precisa Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., p. 169. Il libro uscirà presso Rebellato nel 1968.
- 99) Giuseppe Cintioli era uno dei più assidui lettori degli anni ’60 presso Mondadori ed era considerato (queste parole di Gallo lo confermano) il più severo; i suoi pareri erano “duri”, “addirittura brutali”, “taglianti come affilatissimi rasoi, sapevano stroncare con una determinatezza che non concedeva repliche” (Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., pp. 47-48).
- 100) Allude a tre romanzi usciti o in uscita nella collana del “Tornasole”: *Tutto il tempo che occorre* di Mario Socrate (1964), *I mardochei* di Carlo Della Corte (1964), *A scopo di lucro* di Inisero Cremaschi (1965). Quanto ad Angela Bianchini, Gallo allude al romanzo *Le nostre distanze*, di cui doveva avere sott’occhio il fresco giudizio di Maria Teresa Giannelli (reca la data 8 ottobre 1964 e si legge in Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., pp. 164-166) e che uscirà nel “Tornasole” nel corso del 1965. Per capire come mai si tratti di “libri di tutt’altra natura”, si leggano le indicazioni che accompagnano ciascun titolo nell’elenco dei volumi usciti nel “Tornatore”, stampato nelle ultime pagine di ogni volume: “Un viaggio in Spagna e la memoria di passioni non sopite nella luce di attualissime usure sentimentali” (Socrate); “Venezia negli anni del fascismo: una città corrotta ma come illuminata dagli slanci di un gruppo di ragazzi” (Della Corte); “Una storia di oggi, milanese: la tesa, spietata denuncia di tutto un costume” (Cremaschi); “In America, durante l’ultima guerra, sogni e crisi di giovani sfuggiti ai forni crematori dell’Europa” (Bianchini).
- 101) È pubblicato in Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., pp. 166-167. Conservato in FAAM, il parere è dattiloscritto sull’apposito formulario del Comitato di lettura. Sono datts.: a fianco del *Titolo*: “(datt. pagg. 83)”; a fianco di *Ricevuto da*: “testo presentato da Lanfranco Carretti al dr. Sereni”. È aggiunta una nota redazionale datts. (con carattere più marcato): “*URGENTE*”; “*Seconda lettura*”. Siglato da Cin Calabi.
- 102) Maria Teresa Giannelli, funzionaria mondadoriana editor per la narrativa italiana e straniera fino alla metà degli anni ’60, fu “uno dei lettori più qualificati ed efficaci, soprattutto per la chiarezza delle esposizioni e l’equilibrio dei giudizi”: si legge a p. 49 di Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., volume in cui sono trascritti dodici pareri della Giannelli, oltre a quello su Orelli.
- 103) È conservato in FAAM e pubblicato in Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., pp. 168-169, corredato dalla seguente *Scheda di lettura*: “Testo datt. con firma autografa. / Siglato da Cin Calabi”. In Gimmi, *Il mestiere di leggere*, cit., sono trascritti cinque pareri di Sereni, oltre a quello su Orelli. Ottantadue pareri, precedenti all’entrata in servizio alla Mondadori, sono pubblicati nel volume Vittorio Sereni, *Occasioni di lettura. Le relazioni editoriali inedite (1948-1958)*, a cura di Francesca D’Alessandro, Torino, Aragno, 2011.
- 104) Giorgio Orelli, citato nel parere di Della Corte.
- 105) Si veda la nota 98.